

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi - Conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

A Roma migliaia e migliaia in silenzio, per ore, dove è stata uccisa Giorgiana

Ma il governo non tollera due ore di democrazia - Dopo la manifestazione, la polizia aggredisce il picchetto delle compagnie e distrugge la lapide di Giorgiana

CHI ALIMENTA LA PAURA

Uno scarno comunicato del Consiglio dei Ministri, all'indomani della morte di Giorgiana Masi, informa sulla preparazione di nuove leggi con relative pene e misure repressive: ergastoli, restrizioni contro i detenuti, condanne più dure ed altro ancora. "L'Unità" registra, «obiettivamente», senza batter ciglio e senza commenti questo nuovo passo verso lo stato di emergenza organico. Il Ministro degli Interni manda la polizia a sparare contro chi non ne accetta i divieti reazionari, rivendica il suo operato omicida e ne impone una sorta di «registrazione per via di legge», di codificazione.

Lo stato di emergenza (che ha viaggiato al seguito del convoglio diretto verso il governo di emergenza) si autogiustifica e alimenta: complici i partiti della sinistra tradizionale, non pretende l'appoggio attivo delle masse (che non potrebbe ottenere) ma cerca di soffocare la capacità di giudizio e di risposta. Persegue e programma il diffondersi di una psicologia di massa fatta di paura, di diffidenza, di isolamento. Si mettono, già da qualche mese, le città in stato di assedio per poi gridare che le città sono «paralizzate e impaurite» (come fa il "Corriere della Sera" nella sua edizione odierna). Si proclamano divieti anticostituzionali di riunioni pubbliche e manifestazioni per poi riconfermarli, so-

stenendo che i cittadini vi si possono abituare e anzi che li richiedono (si veda l'editoriale del giornale fascista di Montanelli). E ancora, si minacciano di repressione i magistrati democratici - arriveranno a sciogliere con la forza anche i loro congressi? - per insinuare che il nemico è dovunque: si è in guerra e bisogna che ciascuno si affidi allo stato armato.

Una vasta campagna terroristica e catastrofica è in atto: ed è diretta contro le masse, i movimenti di massa, le libertà degli individui. E' orchestrata dalla DC con le armi della repressione violenta e del terrore, è consentita dal PCI con la minaccia del colpo di stato alle porte per tacere dello Stato che è già dentro le porte, è subita (e insieme aggravata) da quanti vanno ad uccidere avvocati di 76 anni sotto casa. Questo clima di paura minaccia la crescita del movimento e di ogni opposizione di massa.

Su una diversa ideologia (quella statalista e pseudo-democratica del PCI) poggia il funzionamento del meccanismo criminale dello Stato di Cossiga. Ma questo stato è fatto delle squadre speciali, dei divieti anticostituzionali, degli spari di morte dei «calibri» di ordinanza e di emergenza. Affidarsi ad essi è possibile solo rinunciando a capire e a cambiare: non restringendo ma sopprimendo la libertà d

(Continua a pag. 2)

ULTIM'ORA. Roma. Il governo non ha sopportato che migliaia di compagni si fossero pacificamente raccolti a ponte Garibaldi. Dopo lo scioglimento, aggressioni, cariche. Le compagnie che erano rimaste intorno al cippo sono state caricate. I fiori, le bandiere, le testimonianze che erano sul cippo sono state gettate nel Tevere. Continuano le aggressioni.

ULTIM'ORA: MILANO

Al momento di andare in macchina, apprendiamo che il poliziotto ferito con un colpo d'arma da fuoco sabato sera a Milano, sta morendo. E' stato colpito da un gruppo uscito da un corteo di autonomi, che si era precedentemente distaccato da una manifestazione conclusasi senza incidenti e che era stata promossa per protestare contro l'uccisione di Giorgiana. Costoro hanno attaccato la polizia in Via De Amicis.

La segreteria di Lotta Continua nell'apprendere queste gravissime notizie che si intrecciano con quelle di Roma, dove il governo prosegue con la aggressione sistematica e la messa in mora della democrazia, condanna nella maniera più ferma i responsabili di questa azione destinata ad armare la reazione, seminare paura, alimentare disorientamento. Si è di fronte a una spirale che sta espropriando le masse popolari di ogni possibilità di lotta e di intervento e che rafforza il fascismo di stato. E' chiaro anche che questa spirale si alimenta dell'azione programmata di provocatori e di agenti delle squadre speciali che puntano a estendere l'"emergenza" liberticida. Invitiamo alla vigilanza contro tutte le provocazioni.

Ha sparato la polizia

Testimonianza raccolta alla uscita della assemblea di Lettere questa mattina da Radio Città Futura, che ha anche il recapito del compagno. «Mi chiamo Lelio, del De Amicis. Ho assistito personalmente al momento in cui Giorgiana cadeva. Siamo arrivati all'imbocco del ponte Garibaldi nel momento in cui la polizia arretrava verso largo Arenula. Ci siamo spinti in avanti, fino alla metà del ponte. Lì sono state messe due macchine di traverso sul ponte, proprio al centro. La polizia intanto caricava alcuni compagni che scappavano nella direzione di largo Argentina. Sul ponte non c'era nessuno. Saranno passati un paio di minuti e la polizia è tornata indietro, caricando un'altra volta nella nostra direzione. Ci si è fermati prima all'imbocco del ponte, dall'altra parte di piazza Sonnino. Poi la polizia ha caricato una seconda volta... con le autoblindo. Correavano ed hanno sparato molto; pochi lacrimogeni e molti colpi di arma da fuoco. Insieme a me in quel momento c'erano una decina di altre persone. Gli altri compagni, all'altezza di largo Sonnino stavano formando delle barricate con delle auto. Abbiamo avuto difficoltà a scappare oltre queste barricate che dietro di noi i compagni avevano eretto. Lì c'erano mille compagni che scappavano. Assurdo dire che i colpi siano venuti dalla loro parte: io ero uno degli ultimi ed ho visto tutti con la schiena voltata. Sono stato colpito ad una gamba da un lacrimogeno, mi sono piegato e sono stato costretto a voltarmi. Ho visto tutto: una compagna, Giorgiana, correva ad un metro e mezzo da me. E' cascata con la faccia a terra. Ha tentato di rialzarsi, a me sembrava inciampata. Poi l'abbiamo soccorsa e caricata su una Appia. L'abbiamo portata all'ospedale. Una cosa voglio sottolineare. Giorgiana era vicino a me, in un gruppo che scappava oltre le barricate che un migliaio di compagni avevano fatto più avanti. Radio Città Futura ha detto che è stata colpita al ventre: la cosa mi ha lasciato molto perplesso. I colpi venivano solo dalla parte dove c'era la polizia. L'autopsia, che ha detto che Giorgiana è stata colpita alla schiena, me lo ha riconfermato. Assieme alla polizia c'erano molti in borghese. Quelli in divisa erano sulle autoblindo, con le finestre aperte. Alla metà del ponte ci sono due rientranze in muratura. Lì si sono appostati quelli in borghese ed hanno sparato. Erano vestiti normalmente, con la cravatta. Non erano celerini in divisa, che stavano quasi tutti sulle autoblindo o avevano il giubbotto antiproiettile. Sono pronto a testimoniare».

"Perché tutti parlano di calibro 22 ? Può essere benissimo un 7,65"

Intervista al prof. Faustino Durante dell'Università di Roma perito di parte nell'inchiesta per la morte di Giorgia Masi.

Questa intervista con il prof. Durante è di fondamentale importanza nella ricostruzione della verità. E inoltre ci dimostra come il rigore scientifico possa essere valido strumento contro le manipolazioni della stampa, le falsità del Viminale e degli inquirenti, l'uso delle veline della questura in funzione della stabilità di questo quadro politico. Questa intervista, per forza di cose, entra nel merito di fatti agghiaccianti. Il senso di sgomento che pren-

de nel leggere l'intervista è grande. Eppure sappiamo che un lavoro utilissimo come quello di Durante, si permette di andare avanti nella lotta per sconfiggere chi disprezza la vita umana, chi rivendica in Parlamento, come Cossiga, l'assassinio di Giorgia. Ringraziamo il prof. Durante per il suo lavoro e la sua collaborazione solidale, in questo caso in altri precedenti.

scienza della morte da questo punto di vista non ha limiti. Questo va detto come caso limite anche a chi con tanta decisione afferma che il calibro 22 non è in dotazione alle forze dell'ordine.

Quindi per te qual'è l'ipotesi più probabile?

Io posso soltanto dirvi questo: anche i proiettili 22 blindati sparati da una carabina o da una pistola speciale hanno una velocità tale — circa 1.000 metri al secondo — da produrre dei fori di entrata e di uscita ben più grandi di quelli riscontrati sul corpo di Giorgia. Le caratteristiche della ferita prodotta da un calibro 7,65, sia pistola che carabina, sono invece del tipo di quella riscontrata in questo caso.

Tutti i giornali titolano oggi: «è stata una calibro 22», tu cosa ne pensi.

Questa affermazione così categorica non ha in realtà nessun fondamento nei dati risultanti dalla perizia. Tanto è vero che sono costretti ad ammettere che si tratta di un'affermazione per esclusione o per approssimazione. Per quel che risulta dalla perizia può benissimo trattarsi anche di una calibro 7,65.

Ma i giornali riportano la tesi della perizia d'ufficio che ha dedotto il calibro dal foro di entrata e di uscita.

Ripeto che non è possibile distinguere i fori prodotti da una calibro 22 o da una calibro 7,65, perché come tutti sanno la cute umana è elastica e il foro prodotto dal proiettile si restringe.

Il perito d'ufficio sostiene che il colpo è stato sparato da distanza ravvicinata, circa dieci metri. Questa è una argomentazione fondamentale per escludere che sia stata la polizia a sparare e per collocare l'assassino tra le fila o immediatamente alle spalle dei dimostranti.

In realtà l'indicazione dei dieci metri non è stata fatta con un sopralluogo o basandosi su un qualsiasi riscontro oggettivo, ma esclusivamente deducendola dal calibro. Cioè hanno detto, senza poterlo provare, è una calibro 22, quindi non può essere stata sparata che da dieci metri, quindi non è stata la polizia.

La polizia ha escluso da subito di avere sparato, motivandolo anche col fatto che dalla distanza in cui si trovavano i reparti dai dimostranti era impossibile colpirli.

Anche questa affermazione non ha fondamento, infatti la pistola 7,65 — e ribadisco che il foro può essere stato fatto da un calibro di questo tipo — che è in dotazione alle forze di ordine pubblico avrebbe potuto benissimo coprire la distanza e produrre la ferita che ha ucciso Giorgia Masi. Lo stesso effetto, a maggior ragione potrebbe essere stato ottenuto con un colpo di carabina Winchester che mi pare sia da qualche tempo in dotazione di alcuni reparti delle forze dell'ordine con munizionamento 7,65.

Dunque tu escludi che si sia usata una calibro 22?

No. Però è necessario fare alcune precisazioni. Va esclusa la 22 corta,

che ha un proiettile di piombo che non avrebbe potuto produrre una ferita come quella, trapassare da parte a parte il corpo di Giorgia. Va esclusa anche la 22 «lunga», cioè una pistola che spara proiettili non blindati ma semplicemente ricoperti con un bagno di rame. Infatti solo una pallottola blindata può attraversare un corpo umano passando anche per la colonna vertebrale e producendo infine un foro di

uscita netto come quello di entrata. Se si fosse trattato di una 22 «Lunga» con proiettili solo bagnati nel rame, o si sarebbe fermata sulla colonna vertebrale o si sarebbe sbriciolata, oppure, ma questo è molto difficile, sarebbe uscita proiettata con una ferita con caratteristiche diverse, data la deformazione del proiettile. Non resta che da prendere in esame altre due ipotesi. Se si trattasse di una calibro

22 l'unica possibilità è che sia un proiettile blindato sparato da una carabina, perché solo le carabine possono sparare calibri 22 blindati. Vi è una ultima possibilità che vale la pena di tenere presente ed è che, come è già successo in altri paesi, in Cile e a Santo Domingo, le manifestazioni vengono utilizzate come terreno di sperimentazioni di armi speciali. Se dovessimo prendere in esame questa possibilità sarebbe possibile tutto, la



Questa fotografia è comparsa ieri sull'«Unità», edizione romana, con questa didascalia: «Un teppista armato di pistola si ripara dietro una macchina nel corso degli scontri avvenuti nel pomeriggio nella zona di via Ottaviano».

Noi abbiamo avuto la netta sensazione che alla sinistra del «teppista», in secondo piano, e vicini a lui, siano ben visibili almeno tre poliziotti, due dei quali in tipica tenuta da «marziano» (con casco e giubbotto antiproiettile) e uno con casco e visiera in plexiglas.

Per parlar chiaro abbiamo il fondatissimo sospetto che l'individuo in questione sia l'ennesimo poliziotto di una squadra speciale che rivolge la sua pistola non già contro la polizia ma contro qualche compagno.

Per questo abbiamo telefonato a «l'Unità» chiedendo di poter vedere l'originale della foto. Ci hanno risposto, dall'archivio fotografico, che la foto era stata fornita da un non meglio precisato «militante» che se l'era riportata via.

Noi insistiamo a voler vedere l'originale che riteniamo più nitido e in grado di poter dissipare ogni dubbio. Per «l'Unità», visti i potenti mezzi di cui dispone, non dovrebbe essere difficile recuperare «militante» e foto.

A meno che la foto non sia stata manipolata, cioè resa meno riconoscibile nel fondo, come alcuni particolari fotografici suggerirebbero.

Lo diciamo con molta franchezza, visto che su «l'Unità» le squadre speciali scompaiono anche dagli articoli.

Squadre speciali: esistono e sono criminali

La testimonianza che portiamo in prima pagina trasmessa da un compagno a Radio Città Futura è importantissima e permette di dare ordine nella ricostruzione dell'assassinio di Giorgia.

Permette anche di dire che questa opera di ricostruzione della verità è decisiva per rovesciare l'infamia del governo e di Cossiga.

In questa direzione c'è poi da mettere in chiaro nel modo più esplicito il ruolo delle squadre speciali che da due anni rappresentano il veicolo principale della provocazione e degli assassinii del ministero degli interni. Dall'assassinio di Firenze del compagno del PCI Rodolfo Boschi, alle testimonianze del capitano Margherito alla sparatoria di piazza Indipendenza del 2 febbraio quando le squadre speciali si sparavano fra loro, a decine di altri episodi, fino alle azioni documentate del 12 maggio. Il Viminale nega l'esistenza di queste squadre. Citiamo per esteso le dichiarazioni del ministero di Cossiga: «A parte i funzionari, nessun agente in borghese, tranne i funzionari, era presente agli incidenti, tanto meno armati di pistole fuori ordinanza. E, in ogni caso, si può credere veramente che in questa polizia che lotta per una riforma democratica, che per l'80 per cento ha aderito al sindacato confederale, possano venir usati provocatori travestiti? Certo di provocatori si tratta ma non fanno parte della polizia, né vi trovano copertura». Così si nega che un agente in blue-jeans, maglietta, bisarcia, pistola fuori ordinanza in mano

è ritratto sul «Messaggero», su «Lotta Continua» nelle immagini del TG 1 a fianco di funzionari, agenti in divisa, altri agenti in borghese. Mimmo Pinto è ritratto mentre viene picchiato e scaraventato a terra da un giovane barbuto e con giubbotto. Su «La Repubblica» in seconda pagina, ieri, una compagna femminista afferma di aver visto un giovane, fazzoletto rosso al volto attraversare la strada e avvicinarsi a un gruppo di celerini. Dopodiché si è avvicinato a una 127 con quattro persone a bordo e ha detto: «Ma come facciamo a distinguere i nostri dagli altri». Cioè, come possiamo sparare sicuri di non colpire altri agenti speciali? Forse che, a questo punto hanno scelto di sparare sulle donne? Centinaia di testimonianze, di ciascuno di noi che era in piazza, dei deputati radicali e demo-proletari, si possono riferire e sono state riferite. Numerose anche le fotografie. L'Unità, il Corriere della Sera, La Stampa non parlano dell'esistenza delle squadre speciali, invece hanno sparato con pistole d'ogni tipo e di ogni calibro. Lo sapevamo già. Chi, come il ministero degli interni, afferma il contrario dimostra una volta di più di essere falso e criminale.

Salvare questo governo, salvare gli assassini. Questa è la consegna.

Menzogne di regime

Tutti i giornali di oggi titolano: si tratta di un calibro 22, un calibro che non è in dotazione delle forze dell'ordine, quindi non sono loro gli assassini. Fedeli alle veline di regime non pongono nemmeno interrogativi, si gettano come cani fedeli al cenno del padrone sulla pista che questo indica. Cosa gli ha dato tanta certezza, nonostante che già ieri il perito di parte Faustino Durante negava l'attendibilità della tesi del perito d'ufficio? E' una operazione vergognosa, cinica, bugiarda. Mente il ministro Cossiga e così tutta la sua corte. Chi ancora oggi parla di fare luce su questo e quello, oggi si presta con solerzia ad intorbidire le acque, a confondere l'unica pista possibile: la responsabilità del governo e del ministro Cossiga, la ricerca fra le fila dei carabinieri, della polizia e delle loro squadre speciali il responsabile materiale di questo nuovo omicidio.

Niente prova che si tratta di un calibro 22, al contrario. Quanto alle armi in dotazione della PS e dei CC, niente è più ridicolo — dopo quanto ha denunciato il capitano Margherito e quanto si è potuto vedere anche il 12 aprile — che affermare che questo calibro non viene usato dalle forze dell'ordine.

Salvare questo governo, salvare gli assassini. Questa è la consegna.

(Segue da pag. 1)

scelta. Ecco perché l'esito ultimo dello statalismo del PCI è il disfattismo delle masse e il trionfalismo dello stato, così com'è, nella sua sostanza genuina. Con raro senso del ridicolo, in polemica con Sciascia, accusato di disfattismo, l'Unità osserva che due erministi sono sotto accusa per il caso Lockheed: dunque, argomenta, lo Stato si emenda, lo Stato migliora, qualcosa cambia. Noi non rispondiamo citando, fatti e crimini che tutti conoscono: da piazza Fontana al ponte Garibaldi di Roma. Osserviamo soltanto che oggi, questa sera, decine di migliaia di donne e uomini hanno trovato il modo per stare insieme, per andare fuori, per manifestare con forza, per continuare la lotta collettiva che li oppone al regime dello stato di emergenza, per comunicare con il proletariato di Roma: ma per il PCI avrebbero dovuto rimanere chiusi a casa.

BOLOGNA. Lunedì 16 giornata di lotta contro la repressione. Ore 10: all'Università. Ore 17: corteo per il centro e comizio in piazza Maggiore. Parleranno i compagni Boato, Corvisieri, Foa, e Pannella.

Non è giusto che si muoia così....

CON RABBIA, E COMMOZIONE

Contro tutte le intimidazioni, contro il clima di terrore creato in una città in stato d'assedio, da chi cerca con la paura di creare la caccia all'estremista ed un consenso alle proprie scelte liberticide, contro un ministro, degno d'altri tempi, che sfida dal Parlamento la coscienza democratica di tutti coloro che lottano, che è costretto a ricorrere alle bugie per smentire le impressionanti sequenze fotografiche che riprendono killer della polizia con la pistola in pugno, contro e nonostante questo tutta la giornata di ieri ha visto un ininterrotto pellegrinaggio di ragazze e di madri di famiglia, di giovani e di anziani sul luogo dove è stata uccisa Giordiana. C'erano tantissimi fiori portati con commozione dalla gente, nessuna retorica, nessuna celebrazione ufficiale.

Il PCI non ha ritenuto di dover portare corone, come per l'agente Passa-

monti, ma in questa morte non c'entrava la ragion di stato, non c'entravano le compatibilità politiche, il «quadro istituzionale». Semplicemente, con amore, subito sin dalla notte dell'assassinio, è stato allestito un cippo, con una bandiera rossa e una bandiera rosa. Diversi operai del quartiere, un benzinaio del vicino distributore, hanno fatto la guardia tutta la notte, ed hanno cercato di accorciarlo nel modo più bello possibile. Ho visto tanti che piangevano, ho visto tanti che hanno sentito l'esigenza di fermarsi, di portare un fiore, di chiedere se erano vere le infamie che continuano a dire radio, televisione e giornali. Un vecchio, con in tasca l'Unità, della vicina sezione del PCI, si è tolto il cappello ed ha portato un fiore, e vicino mi ha detto: «Però non è giusto che si muoia così, a 19 anni, pagheranno anche questo...».

La discussione in assemblea

L'appuntamento era per le 10 stamani in via del Governo Vecchio; alle 11 c'erano poche decine di compagne perché in tante avevano deciso di andare all'Università dove era stata indetta un'assemblea del movimento studentesco. Alla Città Universitaria, le compagne si sono riunite autonomamente per dare una valutazione sulla giornata di ieri e per discutere le iniziative da prendere per oggi. Si è parlato del «corteo» che abbiamo fatto ieri per portare fiori sul luogo dove è stata uccisa Giordiana, e dell'assemblea permanente tenutasi in via del Governo Vecchio: molte hanno giudicato debole questa iniziativa, che difatti non ha raccolto la partecipazione prevista. Diverse compagne hanno preferito partecipare ai cortei di zona per poi venire a piazza Belli a livello individuale. Una compagna è intervenuta dicendo «maledetta sia quella rivoluzione che ha bisogno di martiri. Io ho paura, non voglio rischiare di farmi ammazzare». «Abbiamo tutte paura — diceva un'altra — ma anche altre volte ne abbiamo avuto e siamo scese in piazza lo stesso. Il problema non è di fare una cosa più o meno pericolosa. La radicalizzazione dello scontro in questo momento taglia le

gambe al movimento femminista. Dobbiamo dare una valutazione politica». I compagni nell'assemblea che si svolgeva contemporaneamente, hanno valutato positivamente il sit-in in piazza Belli ieri sera, realizzato sull'iniziativa individuale di alcune compagne: hanno votato la proposta di rifarlo oggi pomeriggio, e ci hanno invitato ad esprimerci su questa decisione. Un'ipotesi alternativa, proposta da alcune compagne, era quella di fare contro-informazione nei quartieri (come hanno già fatto alcuni collettivi femministi stamattina). L'assemblea delle compagne si è interrotta alle 13, con l'appuntamento di vedersi alle 14.30 in via del Governo Vecchio. Ore 16. La discussione è ancora in corso, centrale in essa è l'analisi della paura — paura di morire, paura di essere ammazzate. Giunge la notizia non confermata, che il sit-in è stato autorizzato e sono in molte a voler partecipare. Dalla discussione emerge la volontà di prendere iniziative autonome, di trovare modi nostri per stare in piazza, e per collegarci con le altre donne. Le compagne del Collettivo di Trastevere (il quartiere dove Giordiana è stata uccisa) continuano il volontariato che hanno iniziato stamattina.

Vinciamo insieme la paura

La morte di Giordiana, ha aperto all'interno di tutto il movimento femminista un grosso dibattito su come rispondere e quali iniziative prendere contro l'assassinio, non casuale, di una donna.

Venerdì pomeriggio si è deciso unanimemente di andare a gruppi di tre a deporre fiori sul luogo dove Giordiana è stata uccisa; diversità di posizioni si sono espresse invece su cosa fare dopo. Alcune compagne volendo evitare qualsiasi reazione della polizia hanno ritenuto opportuno tornare a via del Governo Vecchio, molte altre, non se la sono sentita di lasciare il posto dove Giordiana è morta e sono rimaste fino a tarda sera in piazza Belli.

Pensiamo che questa diversità esprima problemi reali all'interno del movimento. Per aprire questo dibattito pubblichiamo i primi interventi giunti oggi in redazione.

Ho passato la giornata facendo la spola, con centinaia di donne, tra via del Governo Vecchio, dove era riunita l'assemblea e il punto in cui è stata uccisa Giordiana. Ho visto donne che avevano paura, che cambiavano decisioni e atteggiamenti, che censuravano le proprie emozioni per l'incapacità di trarne le conseguenze: ho sentito, al di là della paura, la volontà di trovare forme autonome per lottare e comunicare, in una città assediata. Nel punto in cui è stata uccisa Giordiana, abbiamo portato fiori rosa e viola, e un cartello: «Il movimento femminista romano dice NO alla normalizzazione. Le donne non torneranno nelle case, ma restano in piazza e lottano».

Nel pomeriggio, siamo arrivate alla spicciolata, coi fiori: tutti ci hanno visto passare, ma non c'era una decisione unanime di fermarci lì. Alla fine, dalle 19 in poi, ci siamo tornate in centinaia, e abbiamo fatto un sit-in. Cosa si può cantare, di fronte a una compagna uccisa? Si cantava per darci coraggio, ma senza trovare la canzone giusta, e molte avevano la gola chiusa dall'angoscia. Allora gli slogan: «Una città in assedio, una ragazza uccisa, questo è l'ordine di Kossiga». «La nostra violenza non è mai esistita, ce la inventeremo per prenderci la vita». «Pagherete tutto, Cossiga boia... Ci tolgono la gioia, ci tolgono la vita, con questo sistema facciamo la finita». Dal quartiere, le donne anziane continuavano ad arrivare con le lacrime agli occhi. Non c'era paura, potevamo farlo più grande, il sit-in. Il traffico è stato bloccato a metà, sul ponte e sul Lungotevere, e tutta Roma ci ha visto.

Vida

Ieri, insieme a molte

altre compagne, sono rimasta sino a tarda sera a presidiare il luogo dove è stata assassinata Giordiana. Insieme all'angoscia e alla tristezza per la morte di una compagna, ho provato un enorme disagio di fronte alla scelta di parte del movimento femminista di starsene al chiuso, in assemblea permanente, in via del Governo Vecchio. Mi è sembrato che ci fosse un clima di vero e proprio terrorismo da parte di alcune compagne nei confronti di qualsiasi decisione contraria all'andarsene via, ma favorevole piuttosto a manifestare il proprio dolore in piazza.

Non voglio disprezzare la paura, né avere atteggiamenti superficiali e di superiorità nei confronti di chi la prova, ma non posso essere d'accordo con chi sostiene che qualunque presenza, come ieri in piazza Belli, significhi di per sé accettare le provocazioni della polizia, significhi offrirsi come carne da macello. Anche respirare è a questo punto contravenire agli ordini di Kossiga? Il luogo dove Giordiana è stata ammazzata è diventato un tappeto di fiori portati da migliaia di persone, giovani e anziani. Non voglio rassegnarmi alla impotenza, non voglio dover continuare a subire ogni soperchieria senza reagire, non voglio dover andare in piazza con i compagni, in mancanza di altri ambiti con le donne.

D. L.

Siamo un gruppo di compagne femministe che non si riconoscono in una serie di posizioni e metodi che una parte del movimento ha assunto di fronte alla situazione politica attuale. Non si tratta di riproporre terreni di lotta vecchi e a noi estranei ma, partendo dai contenuti della nostra pratica femminista, di tra-



sformarli in strumenti di liberazione effettiva e non solo di emancipazione. La morte di Giordiana rientra in un preciso disegno di repressione violenta di tutte le avanguardie e i movimenti di lotta che si oppongono in maniera rivoluzionaria al regime del compromesso storico. La sua presenza alla manifestazione contro il decreto di Cossiga non era casuale come tentano di far credere i giornali della borghesia, ma in quanto femminista, che significa essere donne e compagne. Giordiana che rivendicava il suo elementare diritto di manifestare, è stata assassinata dalle squadre di Cossiga. Per questo noi oggi abbiamo sentito come frustrante la iniziativa «politica», che le compagne riunite a via del Governo Vecchio hanno preso e cioè quella di andare a gruppi di massimo tre compagne e portare dei fiori sul posto dell'assassinio e tornarsene poi immediatamente indietro, rifiutando a priori l'iniziativa di un corteo autonomo di donne che si riappropriasse della piazza come oggi ha fatto tutto il movimento rivoluzionario. Questa iniziativa non è, come dicono le compagne riunite al Governo Vecchio un modo per non far tornare le donne nelle case, ma al contrario è la loro ghettizzazione.

Oggi come femministe rivendichiamo fino in fondo la nostra capacità di dare una risposta dura e concreta a questo feroce assassinio.

Prendersi la vita per noi significa andare oltre la logica del bisogno, visto in un'ottica riformista e proprio per questo i contenuti del movimento femminista non sono riducibili alla logica del sistema.

Un gruppo di compagne di un collettivo di quartiere di Roma.

Sono andata a via del Governo Vecchio per restare con le compagne, per dividere con loro la mia rabbia, la mia tristezza, la mia voglia di rivendicare la morte di Giordiana come nostra, come il prezzo che oggi pagano anche le donne per scendere in piazza. Eravamo in poche, forse 300, non c'erano le studentesse.

Il clima era pesante: regnava l'impotenza, la paura, l'incapacità di farsi pienamente carico di questi avvenimenti. Ero sconcertata dal terrore che vagava, non mi riconoscevo negli interventi che proponevano una risposta timida, avevo voglia di dire che presidiare piazza Belli con tutta la nostra forza, con tutta la nostra voglia di rivendicare il diritto alla vita era oggi un nostro dovere verso Giordiana e verso tutte noi per esprimere, tutte insieme, non solo il nostro dolore ma anche la determinazione della nostra lotta. Ma mi sentivo isolata. Ho deciso con due compagne di portare i fiori a Giordiana per non tornare poi all'assemblea permanente indetta dalle compagne, ma di andare al concentramento della mia zona perché ritenevo importante portare la nostra voce nei nostri quartieri.

Sono andata al corteo portandomi dietro l'immagine di piazza Belli, vuota, con un uomo che continuava a disporre i fiori nel piccolo e soffocato spazio lasciato dalle automobili.

La decisione di non assumersi come donne la gestione politica dei cortei e di non esprimere nessun contenuto alternativo è molto pesante nel corteo, mi sentivo fuori posto e sono certa che una presenza diversa delle compagne sarebbe servita per creare una solidarietà più grossa nel quartiere.

C.

In tutta Italia scendono in piazza migliaia di compagni a difendere la democrazia, nel ricordo di Giorgiana

A Bologna 10.000 compagni nella più grande mobilitazione del movimento degli studenti, a Napoli 4.000 compagni, la polizia ne arresta 10 dopo cariche brutali, migliaia a Firenze, Bari, Milano, Palermo ed altre città.

Bologna. Contro le provocazioni omicide della polizia in 10.000 al corteo del movimento.

«Abbiamo fatto una grande manifestazione — era il commento dei compagni — forse la più numerosa a Bologna da quando è nato il movimento degli studenti, dei disoccupati, dei precari anche se rimangono molti problemi aperti su come mantenere l'iniziativa».

Il corteo era stato preparato in poche ore. Fin dalla mattina centinaia di compagni si sono trovati per distribuire volantini alle fabbriche hanno dato vita a gruppi di propaganda nella città: tutti erano animati da una profonda tensione per la morte della compagna Giorgiana e dalla voglia di far pagare a Cossiga e ai suoi astenuti il nuovo crimine.

Il corteo ha sfilato davanti alla sede della DC della questura, della prefettura, alle carceri e i poliziotti si sono sempre tenuti a debita distanza. Sul fronte del revisionismo le solite cose, stavolta con ancor meno argomenti e credibilità. Incapaci ormai di mobilitarsi sulle piazze, anche di fronte alle più volgari provocazioni del governo, il PCI si è mobilitato per vigilare le sue sedi animato dalla solita paranoica minaccia degli estremisti.

Napoli. Il movimento studentesco ha dato stamattina una risposta di massa all'assassinio della compagna Giorgiana, ai fatti di Roma, all'acutizzazione dell'attacco repressivo di Cossiga e compagni. Il corteo, aperto dai compagni di Medicina con lo striscione dei lavoratori e studenti del secondo policlinico è stato seguito con moltissima attenzione e a tratti con commozione, da molta gente ai lati della strada.

Tra i 4.000 compagni c'era anche una delegazione delle compagne femministe che per intervenire hanno spostato l'ora di inizio del loro incontro al politecnico di Fuorigrotta. I loro slogan erano «i fatti di Roma l'hanno dimostrato l'unica violenza è quello dello Stato», «divieto di lottare, divieto di campare lo sceriffo Cossiga ci vuole ammazzare», «carabiniere non lo scordare abbiamo Giorgiana da vendicare».

Tutto sembrava concludersi senza incidenti anche dopo che il corteo era sfilato sotto la redazione locale dell'Unità e presso la federazione del PCI, fortemente presidiata dalla polizia; qui la politica



revisionista e l'avallo completo del PCI al piano repressivo antiproletario del governo è stata denunciata da tutto il corteo a gran voce.

Proprio qui quando ormai tutti i compagni stavano in piazza Matteotti i carabinieri che avevano intimidito i compagni della coda del corteo per tutto il percorso hanno fermato e picchiato brutalmente quattro compagni e quindi sparato nella piazza i lacrimogeni.

I compagni si sono ritirati verso Monte Santo e verso lo Spirito Santo. Il tentativo di un gruppo di compagni di ritornare in piazza Matteotti è stato reso impossibile dalle cariche di polizia. Carabinieri e polizia hanno sparato candelotti ad altezza d'uomo indistintamente a piazza Matteotti prima e a piazza Carità poi, e parecchi colpi di pistola. Si parla di otto arresti e si lamentano vari feriti. All'interno di Monte Santo, zona proletaria in cui i compagni hanno sempre ricevuto copertura e appoggio spontanei e immediati da parte degli abitanti, oggi si sono notati momenti di disorientamento e di paura. Un motivo in più per continuare la mobilitazione e allargare la campagna di controinformazione sulle responsabilità governative e le complicità revisioniste in vista anche di una nuova manifestazione allargata anche ad operai e disoccupati da tenersi il giorno 19.

Piacenza. In risposta all'assassinio della compagna Giorgiana Masi gli studenti di Piacenza hanno scioperato in massa raccogliendo l'appello delle organizzazioni rivoluzionarie e di alcuni organismi di base. E' stato formato un corteo di 500-600 compagni che ha percorso le vie del centro e si è concluso con un comizio a piazza Cavalli, molto seguito dai proletari che si trovavano in piazza. Questa è una prima risposta all'assassinio poliziesco, risposta che vedrà un seguito nell'orga-

nizzazione di una giornata di lotta per il 19 maggio.

Bolzano. Centinaia di studenti delle scuole medie superiori di Bolzano sono scesi oggi in sciopero per protestare contro l'uccisione della studentessa romana Giorgiana Masi. Un corteo ha attraversato le vie di Bolzano scandendo slogan contro il comportamento della polizia e contro il ministro Cossiga. Alla fine della manifestazione due compagni sono stati fermati, identificati e poi rilasciati.

Palermo. Circa 1.500 compagni hanno fatto stamattina una manifestazione per protestare contro i fatti di Roma.

I compagni si sono radunati in piazza Croci, quindi hanno formato un corteo che ha percorso le principali vie del centro. Lungo il tragitto hanno scandito slogan contro le forze dell'ordine e contro il governo. Il corteo si è sciolto in piazza Massimo.

Torino. Ieri pomeriggio era convocata una manifestazione del partito radicale alla Tesoreria con canzoni e raccolta di firme per gli otto referendum. I compagni dei circoli alle 17, usciti dalla tesoreria, hanno fatto un corteo di propaganda. Due blocchi stradali a corso Francia, a piazza Rivoli e a piazza Bernini e poi ancora in corteo sono tornati alla tesoreria, dove hanno fatto una assemblea ed è stata decisa la manifestazione di oggi. I compagni erano molto incalzati con i radicali che pensavano solo alle loro canzoni in un clima di svuotamento totale.

Dopo cena, 40-50 autonomi, dopo avere tentato un corteo, hanno fatto un blocco a corso Francia davanti alla tesoreria, con l'intento dichiarato di coinvolgere negli scontri quelli che stavano nel parco. Alle 22,30 con il lancio di due molotov sono cominciati gli scontri fra questi 40-50 e 20 carabinieri distanti 100 metri. Sono stati sparati in-

teri caricatori in mezzo ai compagni per fortuna senza conseguenze. La polizia e i CC già presenti in borghesi sono intervenuti duramente arrivando a bloccare un tram minacciando con la mitra il tranviere e tutti i presenti. Sul tram della linea 6 hanno fermato 5 compagni. Di questi ne hanno arrestati due, Gian Giacomo Savoldelli, ricoverato in ospedale con la testa rotta e Mario Santoro.

A Firenze 5.000 compagni universitari e medi sono sfilati nelle vie del centro storico senza incidenti. Il corteo è poi ritornato all'Università dove si è sciolto.

Milano. Più della metà dei compagni confluiti ieri alla Statale per partecipare all'assemblea di solidarietà con i compagni arrestati in questi giorni in varie città italiane e contro la criminalizzazione delle lotte non è riuscita ad entrare nell'aula. Erano anni che non si verificava un'affluenza così vasta. Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola i compagni Giuliano Spazzali, fratello dell'arrestato, esponenti del Soccorso Rosso ed altri compagni tra cui alcuni operai. Quello di ieri sera è stato un momento molto importante, i compagni, ma anche i democratici, stanno dimostrando, sfidando il clima di terrore di quest'ultimo periodo, una grossa voglia di capire, di sapere, ma soprattutto di organizzare la giusta risposta.

Alla manifestazione che si svolgerà oggi alle 16,30 in piazza Duomo con un corteo che partirà da piazza Santo Stefano parteciperanno le avanguardie di fabbrica in lotta per le vertenze aziendali, i compagni del COSC che ieri hanno occupato una nuova casa, gli studenti e i giovani proletari.

Bari. 300 studenti sono sfilati oggi in un corteo duro e militante fin sotto la sede dell'FLM. Il corteo è stato indetto in una assemblea di studenti medi ed universitari in risposta all'assassinio della compagna Masi a Roma. Gli studenti hanno chiesto di parlare alle assemblee operaie.

Si prepara per il 19 una mobilitazione di massa che vedrà la partecipazione anche dei disoccupati. Il corteo era stato vietato ma lo si è fatto lo stesso. Sotto la sede FLM c'è stato un blocco stradale durato un'ora fino all'arrivo in forze della polizia.

La grande stampa si accoda alla "verità" del regime

La grande stampa nazionale dopo i minacciosi avvertimenti di Cossiga sulle «parole non meditate», sostenuti dall'intervento alla Camera di Spagnoli del PCI e dalle iniziative inquisitorie del solito Trombadori, ha rapidamente abbandonato le posizioni di (molto) relativa obiettività seguite finora per accodarsi più o meno docilmente alle versioni di regime. L'Unità nel riferire dell'inaudita aggressione al «Fermi» riesce a non fare parole nel titolo del compagno ferito dagli agenti in borghese. Nel testo dell'edizione nazionale riporta la testimonianza di un autista dell'ATAC che guidava l'autobus «147» che dichiara «...Svoltato all'incrocio ho visto arrivare una macchina della polizia a tutta velocità: gli agenti sono balzati a terra, due in divisa e uno in borghese. Mi hanno fatto fermare la vettura ed hanno incominciato a sparare con pistole e mitra, prima in aria, poi contro un gruppo di studenti che fuggiva lungo i binari della stazione di Monte Mario. Sono stati momenti tremendi».

In pagina romana l'episodio si trasforma diventa confuso e ambiguo «continua fittissimo il lancio di lacrimogeni da parte della polizia e dei carabinieri. Si odono numerosi colpi di arma da fuoco. Qualcuno parla di raffiche di mitra. E' in questa situazione che improvvisamente si accascia al suolo Giovanni Gentile, 25 anni raggiunto al braccio sinistro da una pallottola».

Per le manifestazioni nel resto d'Italia non trova di meglio che sintetizzare il significato in un sommario che dice «alla Statale di Milano le lezioni interrotte con la minaccia del bastone. A Bologna blocchi stradali per estorcere denaro agli automobilisti».

Il Popolo organo della DC, oltre ad una cronaca delirante in cui il ferito negli scontri a Monte Mario diventa un agente, in un corsivo intitolato «Colpevoli coperture politiche» insulta non solo Pannella e noi, ma definisce «obiettive complicità e coperture politiche» le prese di posizione di Cicchitto (per altro attaccato anche dall'Unità) e Querci del PSI e di Benvenuto che sottolineano le responsabilità del decreto liberticida nell'avvenuto.

Il Messaggero mentre «smentisce la smentita del Ministero» a proposito della presenza di a-

genti in borghese che sparavano pubblicando una sequenza di foto che li ritrae alle spalle della polizia, avvalorando l'ipotesi che «Forse un solo cecchino ha ucciso la ragazza e ferito il carabiniere e un passante». Tutto il ragionamento è basato sul calibro presunto del proiettile che ha ucciso Giorgiana. La Repubblica in un pezzo di prima pagina fa marcia indietro rispetto a ieri con argomenti del tipo: «Se i radicali non avessero insistito nel voler fare la manifestazione vietata, ovviamente nulla sarebbe accaduto». Le circostanze in cui è stato ferito Giovanni Gentile sarebbero non ancora chiarite addirittura il proiettile proverrebbe dalla parte opposta a quella dove era schierata la polizia. «La Masi uccisa da una calibro 22. Si tratta di una pistola che non è in dotazione alle forze di polizia». La conclusione ricopiata dalle veline della Questura viene suggerita con sconcertante leggerezza e confermata da un sottotitolo nella stessa pagina che dichiara che davanti alla sede missina di via Ottaviano «assalita» dagli «autoncmi» sono rimasti bossisti calibro 22 e 6,35. Unico giornale a mantenere una certa obiettività è il Paese Sera quantomeno nella cronaca.

Nelle cariche della mattina al Trionfale viene confermato che «alcuni agenti hanno sparato: qualcuno dice di aver visto anche individui in borghese (le solite squadre speciali delle quali il ministro nega l'esistenza) armati di mitra». E' anche l'unico giornale che mette l'accento sul gravissimo comportamento della polizia e del magistrato per il modo con cui hanno trattato Gianfranco aggravandone lo stato di shock, causa diretta del suo tentativo di suicidio. Infine il Quotidiano dei Lavoratori si distingue per il pochissimo spazio dedicato ai fatti di Roma (una parte della prima pagina) e per un titolo che per descrivere la violenza della polizia non trova di meglio che: «Testimonianze concordanti: ha sparato anche la PS».

La Stampa di Torino prosegue nella linea, tenuta anche ieri, di rovesciare la realtà dei fatti. «Tra il fumo e la confusione sono comparse le armi. Spari isolati». Così viene descritta l'aggressione dei poliziotti in cui è rimasto ferito Giovanni!

PEL SAV SEN

Cari, an non do to che v larmati arresto verio Se

Ci pare fronte a di protes ternazio la segue «Prote te contro poli il l. l'avvocat Questo con il p gno ad ne crimi novra d curezza della della de avvocato tati ai c ti politic

La det cato Ser un atter politica privare dei NAP to di fid Da mo di sicur atterrati detenuti sempio a gne di gi eccez una dife dozione della italiane ne europ Esigiar mediata alcuna nese Gruppo

Lieg

MOV E "DI

Verona, Siamo militano anni e v to per r che è st nifestazio



□ PER SAVERIO SENESE

Cari, amici,

non dubitiamo del fatto che voi siete stati allarmati dalla notizia dell'arresto dell'avvocato Saverio Senese.

Ci pare importante — di fronte a questa misura — di protestare a livello internazionale e di adottare la seguente mozione.

«Protesto energicamente contro l'arresto a Napoli il 1. maggio 1977 dell'avvocato Saverio Senese. Questo arresto effettuato con il pretesto di sostegno ad una organizzazione criminale è una manovra dei servizi di sicurezza italiani in vista della criminalizzazione della decisa lotta di un avvocato contro gli attentati ai diritti dei detenuti politici.

La detenzione dell'avvocato Senese rappresenta un attentato alla difesa politica in Italia; mira a privare i detenuti politici del NAP del loro avvocato di fiducia.

Da molti anni i servizi di sicurezza della RFT atterrano gli avvocati dei detenuti politici, per esempio attraverso campagne di stampa, con leggi eccezionali impedendo una difesa efficace. L'adozione di questa pratica da parte delle autorità italiane dà una dimensione europea agli attacchi inferti contro la difesa.

Esigiamo la libertà immediata senza condizione alcuna dell'avvocato Senese».

Gruppo di iniziativa per una segreteria internazionale C.I.D.P.P.E.O. Liegi, 6 maggio 1977

□ MOVIMENTO E "DIRIGENTINI"

Verona, 11-5-77

Siamo due giovani che militano in AO da due anni e vi abbiamo scritto per raccontarvi quello che è successo alla manifestazione del 10 mag-

gio per la liberazione dei compagni Giorgio Bertani e Marco Bagattini in giustizia e provocatoriamente incarcerati dalla polizia.

Alla manifestazione in detta da DP avevamo deciso di aderire come giovani e avevamo distribuito nelle nostre scuole e nei nostri quartieri un volantino con le nostre tematiche, aderendo al corteo. Avevamo tutti dentro la voglia di dirigerci con il corteo verso il carcere, ma sapevamo anche che la polizia forse non avrebbe tollerato ciò; avevamo quindi deciso, se le «forze dell'ordine» avessero minacciato la carica, di concludere la manifestazione senza purtroppo portare ai compagni la nostra solidarietà.

Arrivati in piazza Bra dove si doveva mediare con la polizia se dirigersi o no alle carceri, noi con altri compagni che eravamo in coda siamo stati informati che «la situazione non lo permetteva».

Qui si è creata la prima spaccatura tra lo spezzone di DP, e un altro di compagni anarchici e non facenti riferimento al cartello DP. Arrivati in piazza Dante dove doveva concludersi il corteo è successo un incredibile episodio: i dirigenti di AO spallegggiati da alcuni del SdO, molto devianti e montati contro i provocatori (!), si sono scagliati contro le donne dei collettivi che intendevano prendere la parola per denunciare che ancora una volta i dirigenti si erano arrogati il diritto di scegliere percorso e modalità del corteo; e per denunciare anche che, al momento della spaccatura fra i due spezzoni, del corteo, i compagni sia dell'una che dell'altra parte le invitavano ad unirsi al loro spezzone o pensando che le donne non avessero la capacità di decidere autonomamente o per vantarsi di avere al loro seguito «anche le femministe». Da parte nostra riteniamo che l'atteggiamento di questi «compagni» che, anche dopo che le donne sono riuscite ad imporre la loro volontà di parlare, hanno continuato a fischiare e ad insultare, sia non solo ottuso e stupido, ma addirittura fascista e contrario ad ogni dialettica.

Forse il «nuovo» che è stato ribadito anche nell'ultimo congresso di AO



per i dirigenti significa guardare con il paraocchi (e il servizio d'ordine) il movimento dei giovani, il movimento delle donne e tutto ciò che sfugge ai loro schemi mentali?

Francesco e Raffaello Pregiamovi pubblicare senza tagli

□ A PROPOSITO DI UNA DIFESA "PUDORATA"

Sul numero di domenica 8 maggio di questo giornale le compagne femministe, nel presentare il processo per lo stupro a danno di Gabriella Cerruti, denunciano la mia presenza quale difensore di un imputato e scrivono che sostengo spudoratamente l'innocenza del mio assistito perché non è stato attivo nello stupro, ma stava soltanto a guardare, era a me sembra obiettivamente sproporzionato citare il giorno prima, i termini di una difesa che non si è ancora svolta e che le compagne presenti al processo conoscono fu ben diversa e complessa. Ma perché si sono tanto arrabbiate?

Non per solidarietà con Gabriella: tutti gli imputati hanno riconosciuto già nel primo interrogatorio la piena verità della denuncia di Gabriella. Dunque, fin dal primo momento, il processo non si è fatto a favore o contro Gabriella, ma solo e soltanto in termini di anni in più o in meno di galera per gli imputati.

Non per la preoccupazione che non vi fosse una severa condanna per gli imputati: il codice Rocco, e l'interpretazione della magistratura, è stata sempre particolarmente severa in materia di reati sessuali.

Le compagne hanno

scritto che «per gli stupratori la galera è comunque il posto giusto». Il tribunale le ha accontentate: i cinque imputati, tutti incensurati, tutti giovanissimi, sono stati condannati complessivamente a oltre 25 anni di carcere. Piuttosto sono sicure le compagne che ad uguale pena sarebbero stati condannati cinque speculatori o bancarottieri o sfruttatori?

Non per ragione di classe: tutti gli imputati sono dei proletari. Per prima Gabriella, nella denuncia ai carabinieri l'ha compreso: «dall'accento penso che siano figli di emigrati». Migliaia di compagni e di compagne conoscono la violenza delle istituzioni giudiziarie nei confronti dei proletari.

Non per far conseguire una vittoria al movimento femminista: è per la verità il significato che molta stampa ha dato alle severe condanne degli imputati.

Ma a me, come penso a molte compagne presenti al processo, è parso che ancora una volta abbiano vinto le istituzioni. A ben vedere nell'arrabbiatura non riesco a scorgere che ragioni di tipo metafisico in chiave manichea: lo stupro è il male. Ma alle Sante crociate, alle guerre di religione, penso proprio di non dover partecipare. Come mi sono sempre regolato nelle difese di «centinaia di compagni e di democratici» circostanza che le compagne hanno voluto cortesemente ricordare, preferisco stare nel contingente e alle sue ragioni. Così, per esempio, ricordare che tre imputati in questo processo, tra i quali quello che difendo, sono stati condannati per violenza carnale a titolo di concorso morale. Per intendersi la

forma di concorso in base alla quale è stato condannato Panzieri.

Giampaolo Zancan

□ ANTI- TERRORISMO TORINESE

Il Brigadiere Palma della Mobile nel corso di un servizio si «permetteva» di identificare e denunciare un parente del maresciallo Berardi Rosario, abitante a Torino in via Manin n. 1, comandante della Sezione dell'Antiterrorismo di Torino.

Costui al momento della identificazione, minacciava il sottufficiale Palma di far intervenire il «parente importante» qualora si fosse proceduto nei suoi confronti.

Il Palma, anche per questo, non tralasciava di fare il proprio dovere giuridico.

Il giorno dopo il Berardi affrontava il Palma e lo minacciava se non avesse ommesso di presentare la denuncia che per altro il Palma non poteva più ritirare.

Il Berardi faceva intervenire il proprio capufficio dr. Criscuolo Giorgio perché tramite il dr. Fersini (capo della Mobile da cui dipende il Palma) si chiudesse la faccenda, naturalmente omettendo la denuncia.

Fersini non poteva più intervenire essendo le cose già alla magistratura.

Alcuni giorni dopo, il Berardi, visti vani tutti i tentativi disonesti per bloccare la «faccenda parente», cercava in tutti i modi di mettersi in contatto con il Palma, ma

con esito negativo.

A questo punto ha deciso di agire secondo le proprie regole che sono generali in uso dell'antiterrorismo.

E cioè, si portava nel corridoio della Squadra Mobile, affrontava forte della sua «mole» il Palma e davanti a funzionari, sottufficiali ed agenti lo percuoteva ripetutamente senza che il Palma reagisse, in quanto paralizzato dalla presenza fisica del Berardi.

Criscuolo in questi giorni è nuovamente intervenuto presso i Comandi Militari — a livello di colonnelli come Nunziata e De Mauro — perché la faccenda venisse messa a tacere per evitare la denuncia del Berardi alla competente magistratura militare. Sono tutt'ora in atto delle pressioni sia nei confronti del Palma che nei confronti delle persone presenti allorché quando il Berardi percuoteva il Palma.

Il Berardi d'altronde sente sicuro in quanto ferma di essere appoggiato sia da Criscuolo che da Santillo e di essere ormai «arrivato» al termine della carriera essendone maresciallo.

Vogliamo pregarvi di una cosa: pubblicate in maniera evidente questa nostra lettera che sia di monito a chi vuole affossare la vicenda di cui sopra, in modo che non abbiamo attenuanti qualora decidessimo di fare altri passi.

Ringraziandovi dell'ospitalità,
un gruppo di agenti e sottufficiali della Mobile di Torino

ZANICHELLI PSICOLOGIA

IP/ INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA

Un quadro completo della psicologia in 36 volumetti chiari e aggiornati, divisi in sei serie: Psicologia sperimentale, Psicologia sociale, Psicologia evolutiva, La personalità, Psicologia applicata, Psicologia e società in evoluzione. Per studenti, insegnanti, operatori sociali, genitori.

KEVIN WHELDALL
IL COMPORTAMENTO SOCIALE
pagg. 144, L. 2.000

JUDY GAHAGAN
COMPORTAMENTO INTERPERSONALE
E DI GRUPPO
pagg. 156, L. 2.000

SP/ SERIE DI PSICOLOGIA

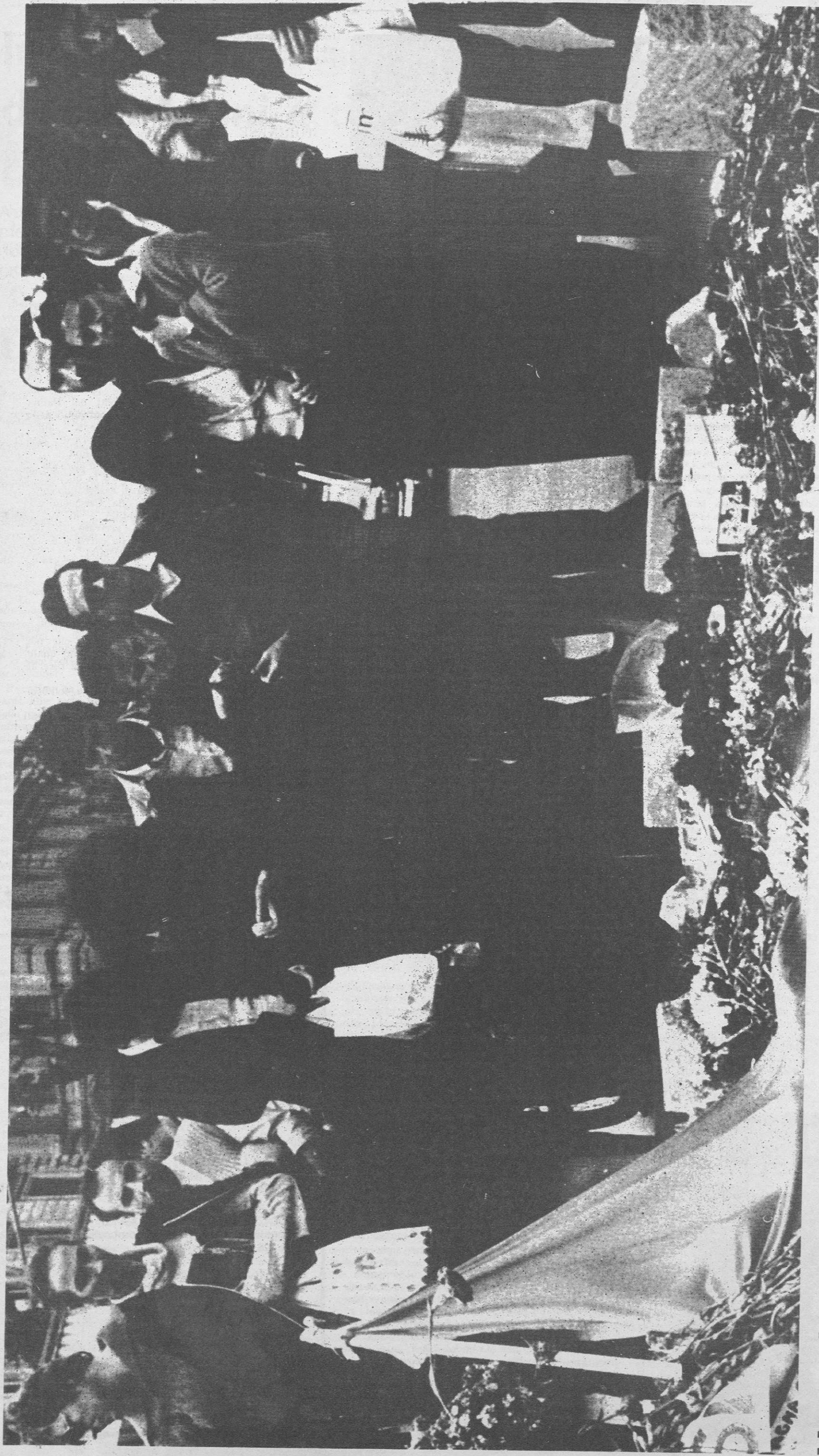
TIMOTHY J. TEYLER
INTRODUZIONE ALLA PSICOBIOLOGIA
pagg. 128, L. 2.800

DEREK BLACKMAN
CONDIZIONAMENTO OPERANTE
Un'analisi sperimentale del comportamento
pagg. 216, L. 4.800

Nella Biblioteca Scientifica, ristampa di:
PAUL H. MUSSEN JOHN J. CONGER
JEROME KAGAN
LO SVILUPPO DEL BAMBINO
E LA PERSONALITÀ
pagg. 580, L. 9.800

ZANICHELLI





Una giovane compagna è stata uccisa dalla polizia a Roma il 12 maggio: Giorgiana Masi, 19 anni. E' stata uccisa come Francesco Lorusso a Bologna, per le stesse ragioni.

Il governo e la polizia menzionano sulla morte di Giorgiana come su tutta la giornata del 12. La verità è che il governo, la polizia e le sue squadre spe-

per le stesse ragioni.

Il governo e la polizia menzionano sulla morte di Giorgiana come su tutta la giornata del 12. La verità è che il governo, la polizia e le sue squadre speciali di assassini e provocatori hanno voluto dare una prova di forza a Roma, mettendo a ferro e fuoco la città per ore ed ore. Per questo hanno preso a pretesto il divieto della festa per il 12 maggio a piazza Navona, ignorando la presa di posizione di uomini di cultura, magistrati, sindacalisti e della stessa Giunta comunale. La decisione di creare il caos, ferire, uccidere era predeterminata.

La DC e il ministro Cossiga hanno voluto celebrare così il 12 maggio: per dimostrare che il loro regime è ancora in piedi, per impedire che la volontà popolare che si espresse tre anni fa sul divorzio possa tornare a esprimersi con i referendum per l'abrogazione dei codici e delle leggi fasciste. Lo hanno potuto fare grazie all'appoggio ormai incondizionato del PCI, che si è mostrato anche in questa occasione.

Il nome di Giorgiana Masi si aggiunge a quello di tutti i giovani uccisi in questi anni nella lotta per la libertà e per il comunismo.

Il Consiglio dei Ministri mette sotto inchiesta il congresso di Magistratura Democratica

« Il provvedimento rappresenta un'ulteriore tappa, dopo le prime disposizioni già adottate in via amministrativa, nell'attuazione delle misure dirette a fronteggiare il dilagante fenomeno della criminalità organizzata, sulla base delle indicazioni scaturite nel vertice sui problemi dell'ordine pubblico tenutosi a Villa Madama il 3 maggio ».

Così si conclude il comunicato del Consiglio dei ministri, dopo la riunione che ha approvato un'altra serie di provvedimenti che vanno ad aggiungersi al piano generale che su larga scala il governo sta portando avanti e che sta raggiungendo livelli di anticostituzionalità incredibili. Ma vediamo prima le misure « partorite » da questa ultima riunione, come diretta conseguenza (lo si dice anche nel comunicato ministeriale) del super-vertice della scorsa settimana a cui hanno partecipato i principali protagonisti di questo gravissimo attacco reazionario.

1) Pene sino all'ergastolo per chi attenta alla vita o all'incolumità di persone con funzioni legislative, di governo, giudiziarie, penitenziarie.

2) Da sei mesi a tre anni per chi minaccia di violenza avvocati o procuratori.

3) Da quattro a dieci anni a « chiunque age-

voli » la criminosa attività degli autori di rapine o di sequestri di persone.

4) Viene introdotto un nuovo reato: sarà punito chiunque sia trovato in possesso di oggetti « validi ad essere utilizzati per l'evasione ».

5) Sarà considerato punibile anche chi commetterà « intercettazione abusiva di trasmissioni relative a servizi pubblici ».

6) Infine l'uso del telefono da parte dei detenuti sarà possibile solo mediante autorizzazione e per gravi motivi.

Ma la cosa più grave uscita dal consiglio dei ministri è senza dubbio la decisione di mettere sotto inchiesta il secondo congresso di Magistratura Democratica tenutosi la scorsa settimana a Rimini e che già era stato attaccato in maniera virulenta da tutta la stampa compresa quella revisionista, per la vittoria della componente attestata su posizioni vicine a quelle della nuova sinistra.

Si tratta di un altro incredibile « assalto » alla libertà di parola, di opinione. Ma ancora di più questa decisione dimostra la volontà da parte del potere di distruggere tutta la componente democratica all'interno della giustizia. L'arresto dei compagni Senese, Spazzoli e Cappelli, l'attacco a livello nazionale al Soccorso Rosso definita « associazione sovversiva », il tipo di reati con cui si sono spiccati i 25 mandati di cattura a Milano, stanno a testimoniare la strada imboccata dal governo, da Cossiga, Bonifacio, diretta senza mezzi

termini alla messa fuori legge di qualunque « voce » che si oppone all'attuale quadro politico e soprattutto alle scelte di ordine pubblico portate avanti dal Ministro degli Interni in questi ultimi mesi. Si vuol togliere la possibilità a tutti i compagni incriminati, arrestati, di aver un'assistenza legale democratica, per consegnarli viceversa indifesi nelle mani della giustizia borghese. Non si mette sotto inchiesta il convegno del circolo gelpista « Stato e Libertà » tenutosi alla presenza dei maggiori « cospiratori »

antidemocratici attualmente in circolazione, ma si vogliono « prendere in esame le affermazioni contenute in alcuni interventi a un convegno dei magistrati, che hanno provocato turbamento perché dirette contro l'ordine democratico ». Ancora una volta questa ennesima operazione di regime è stata spianata dagli articoli dell'Unità che subito dopo la conclusione del convegno di Rimini non aveva fatto altro che mandare anatemi contro la componente « avventurista e gruppettaria » uscita vincente dal congresso di MD.

Trattamento "speciale" per Senese

Saverio Senese, colpevole di « fare l'avvocato », sta subendo il trattamento che abitualmente viene riservato ai detenuti con particolari privilegi a quelli di sinistra. Già nel suo primo interrogatorio davanti al Giudice Istruttore il fatto di esser stato costretto a passare la notte in piedi a causa della « inagibilità » della cella concessagli a Regina Coeli.

Ora a dieci giorni dell'arresto il trattamento di favore continua e il suo difensore, avvocato Mattina, ha sporto denuncia. Ne verrà presentata anche una seconda per « omissione di emissione di mandato di cattura », visto che è stato eseguito con un mese di ritardo e certo non senza un preciso scopo.

« Il giorno successivo (al primo interrogatorio, ndr) giusta quanto disposto dalla S.V. è stato tradotto nel carcere di Velletri dove è rimasto per sole 12 ore poiché da detto carcere su istanza della Direzione, della quale peraltro non si comprendono i motivi, è stato trasferito al carcere di Rebibbia; giunto a Rebibbia è stato indebitamente posto in isolamento in un reparto dove non vi sono altri carcerati e dove non gli viene concesso né di scambiare pa-

rola con alcuno né di usufruire delle ore d'aria che spettano a tutti i detenuti, né di acquistare i giornali, né di ascoltare una piccola radio portatile che era in suo possesso. Quanto viene esposto è già noto alla S.V. per essere stato riferito direttamente dall'imputato nel corso del primo e del secondo interrogatorio, tenutosi quest'ultimo il giorno 7 maggio u.s. Alla fine di tale interrogatorio, per quanto consta a questo difensore, la S.V. ha dato precise disposizioni perché l'imputato venisse ristretto in un reparto ordinario, perché ricevesse i giornali e quanto altro poteva essere richiesto ed usufruisse delle normali ore d'aria. In data di oggi, la moglie dell'imputato, essendosi recata a trovarlo, ha appreso dallo stesso che trovasi tutt'ora in stato di isolamento, che non può usufruire di alcuna ora d'aria e non è in grado di scambiare parola con alcuno. Ciò costituisce evidentemente un trattamento del tutto inumano ed in contrasto non solo con gli sbandierati principi della riforma carceraria, ma con i minimi diritti che ai detenuti competevano anche sotto la vigenza del regolamento carcerario fascista... ».

L'avvocato Ianni sul caso Verona

Protesto per la conferenza stampa indetta dai carabinieri violando i doveri di riservatezza inerenti all'attività di polizia giudiziaria.

Il clima di terrore che si è creato in questi ultimi mesi, abilmente sostenuto a livello politico attorno alle azioni della criminalità organizzata, dovrebbe indurre i magistrati ad agire con particolare cautela. Viceversa si è creduto di poter mettere un ordine di cattura nei confronti di un

giovane, noto a polizia e carabinieri per l'attività politica svolta in questi anni nella scuola, sempre alla luce del sole, semplicemente perché le vittime della rapina avrebbero riconosciuto Verona in una fotografia d'archivio dei carabinieri (secondo le contestazioni che parrebbero contenute nell'ordine di cattura).

Erano giorni che il Verona si era accorto di essere seguito e sorvegliato, senza poterne intuire le ragioni: oggi come dif-

Libertà provvisoria per il compagno Bertani

Giorgio Bertani è tornato in libertà. Si tratta di una prima vittoria, parziale, poiché le imputazioni per cui era stato arrestato, restano. Il ritorno al suo posto di lotta e di lavoro è stato ottenuto dalla mobilitazione, dai pronunciamenti espressi in tutta Italia, il più importante rappresentato dai consigli di fabbrica di Marghera. Fellicce così questo tentativo di intimidazione: Bertani fa parte dell'opposizione di classe, è un editore di

sinistra, pubblica libri sul movimento degli studenti quindi va perseguitato. Anche per questo settore, come per gli avvocati, illustri precedenti si ritrovano in Germania, in cui più volte si sono perquisite case editrici di sinistra. Questa spudrata provocazione, come tutte le altre, devono cessare: intanto ieri il tribunale di Verona è stato costretto ad assolvere Mario Bogatini, accusato di « detenzione di armi », arrestato insieme a Bertani.

Scende in lotta il Magistero di Catania

Catania, 14 — Gli studenti e il personale non docente del Magistero di Catania sono entrati da mercoledì, in lotta per difendere il diritto allo studio e al lavoro: difatti la situazione al Magistero di Catania è diventata ormai insostenibile. Non esistono più fondi necessari per mandare avanti questo carrozzone clientelare che la DC ha voluto costruire 25 anni fa e che da 25 anni gestisce in modo antistudentesco. Adesso non si può più garantire lo stipendio al personale non insegnante, il quale aspetta da tempo il pagamento degli arretrati che risalgono a 3 anni.

Inoltre il consiglio di amministrazione non può più garantire agli impiegati un sicuro o stabile posto di lavoro. Agli studenti perché il ministro ha già stanziato i soldi per il rimborso tasse, non è stata data ancora una lira. Il consiglio di amministrazione, in una sua ultima seduta, ha deliberato che per poter garantire l'apertura del Magistero fino ad ottobre occorrono 817 miliardi che dovrebbe darci il

comune di Catania già debitario per le sue cose.

Gli studenti del Magistero fanno appello a tutti gli studenti e le forze politiche a sostenere la lotta per la statalizzazione di questo istituto, affinché vengano garantiti il diritto al lavoro e allo studio contro ogni manovra anti-studentesca e anti-operaia da parte di chi gestisce l'istituto. Gli studenti e il personale e alcuni docenti hanno deliberato in una assemblea generale per la dimissione del consiglio di amministrazione e del comitato tecnico maggiori responsabili di questa manovra.

Movimento unitario degli studenti

CHI CI FINANZIA

Sede di ANCONA
Enrico e Marina 5.000, Lorella M.C. 5.000, Riccardo, impiegato 5.000, Studente 1.500, Serafino Cruciani 1.500, Gloria 1.000 Massimo, studente 500, Gianfranco, ing. 500, Stazio l'Indiano 500, Scaglione, impiegato 2.000, Ermanno IV INT. 1.000, Bocano 1.000, Gibi 500.

Sede FIRENZE
Un sostenitore 40.000.
Sede MACERATA
Valeria 3.500.

Sede di ROMA
Carlo Roma 5.000, Liceo Orazio 5.000, XIV 18.000, Ist. Tecnico Aeronautico 14.000.
Sede di UDINE

Per ricordare in modo diverso il terremoto del '615 100.000.

Contributi individuali
Gli applicati di segreteria della MS « D'Arguino », Pina 1.000, Rosa 500, Anna 500, Luigi 1.000, Mario 6.000 Apollonia 1.000.

Totale 220.000
Tot. prec. 18.674.200
Tot. com. 18.894.200

COMUNICATO DEL SOCCORSO ROSSO

Gli arresti dell'avvocato Senese del SR e degli avv. Spazzoli e Cappelli del SR milanese costituiscono un fatto di una mostruosità senza precedenti che si inserisce nella nuova ondata di violenza di stato, in atto nel quadro del compromesso storico avanzato. Con questi arresti si sono voluti deliberatamente colpire degli avvocati militanti che da anni difendono gli operai, gli studenti, i disoccupati, gli antifascisti soggetti alla violenza repressiva del padronato e delle istituzioni.

Con questi arresti si sono voluti colpire deliberatamente dei compagni che hanno dedicato tutte le loro energie alla costituzione dei soccorsi rossi come organizzazioni giuridico-politiche di difesa, di denuncia e di controinformazione al servizio del movimento di classe. Si vuol distruggere come in Germania e nel Cile di Pinochet la libertà di difendere e di essere difesi in giudizio, annullando le più elementari difese costituzionali. Si vuol sottrarre al movimento il diritto alla difesa politica militante davanti agli organi della giustizia borghese, per fare terra bruciata intorno all'avanguardia di classe e rivoluzionaria. Nell'esprimere la sua solidarietà militante ai compagni Senese, Spazzoli e Cappelli, il collettivo giuridico-politico soccorso rosso di Firenze afferma che è indispensabile ed urgente la mobilitazione del movimento rivoluzionario e di tutta l'opinione pubblica democratica per far fallire questa ennesima montatura poliziesca e respingere il generale disegno reazionario in atto nel paese.

Libertà immediata per i compagni Senese, Spazzoli, Cappelli e per tutti i compagni arrestati.

Collettivo giuridico-politico soccorso rosso di Firenze

Per una coerente difesa di Giorgiana

Brutta storia, quella degli avvocati, delle costituzioni di parte civile, di ciò che potrebbe apparire come una gara tra chi afferma di rappresentare meglio « i veri interessi » della famiglia di Giorgiana Masi: una storia che sa inevitabilmente di speculazioni sul dolore e sullo smarrimento di una famiglia colpita nel modo più duro e crudele. Ma bisogna affrontarla e risolverla, questa brutta storia, se non si vuole che l'uccisione di Giorgiana venga ulteriormente perseguita e perfezionata nel grigiore delle « oscure trame » e delle molte, troppe uccisioni di questi ultimi anni su cui già molti danno per scontato che mai verrà fatta « piena luce ».

La sera di venerdì, a neanche 24 ore dall'uccisione di Giorgiana, c'è l'autopsia; il padre di Giorgiana nomina gli avvocati Tina Lagostena Bassi e Giovanni Locatelli difensori di parte civile (chiamandoli per telefono), anche perché possano provvedere, con l'urgenza del caso, alla nomina dei consulenti di parte. Sono le 19.15, e l'autopsia sta per cominciare. Ci dice, sabato, Tina Lagostena Bassi (nota fra l'altro per aver difeso gli interessi di Claudia Caputi): « Noi abbiamo accettato il mandato, sia singolarmente, sia in quanto membri dell'Unione avvocati socialisti. Abbiamo provveduto immediatamente alla nomina — verbale, con la riserva di perfezionarla per iscritto il giorno dopo — dei consulenti di parte, perché potessero assistere alle operazioni peritali: si tratta del prof. Faustino Durante e del prof. Ronchetti, che hanno effettivamente svolto il mandato loro conferito. Solo oggi veniamo a sapere che invece si è presentata una delegazione del PCI verso le 20.30 alla famiglia e che stamattina il padre di Giorgiana ha firmato, insieme alla nomina dell'avv. Tarsitano (PCI), la sua costituzione di parte civile.

Sembra che alla famiglia sia stato detto, quando avevano fatto presente di avere già nominato me e Locatelli, « che ciò non aveva nessuna importanza » e che potevano benissimo nominare

Tarsitano. A questo punto ci dobbiamo ritenere estromessi dal processo, a meno che non ci sia un'altra nomina da parte, per esempio, della sorella di Giorgiana. Sia ben chiaro che per noi questa manovra non è una questione di "cause rubate": sono in gioco problemi umani e politici molto seri ».

L'avv. Tarsitano, dal canto suo, ci risponde con la massima naturalezza di essere stato nominato da Angelo Masi il quale sabato mattina ha, per l'appunto, firmato la costituzione di parte civile in tribunale, accettando di conferire l'incarico di consulenti a Durante e Ronchetti, conformemente ai desideri della famiglia.

Dopo un colloquio telefonico con la compagna Vittoria, sorella di Giorgiana, ci sembra di poter concludere che, da parte della famiglia, la questione sia stata messa essenzialmente nelle mani di uno zio (funzionario del PCI): comprensibilmente nessuno ha avuto la testa per occuparsi della faccenda ed è pure naturale il senso di disagio e di pena di fronte ad una possibile controversia il cui senso sembra sfuggire.

Vorremmo essere molto chiari: una « difesa » degli interessi della famiglia di Giorgiana, dei suoi compagni, dei suoi ideali, ovviamente solo in minima parte si può svolgere presso i tribunali, né è da lì che ci possiamo aspettare di vedere ristabi-

lilita la verità sulla sua uccisione, se non c'è un impegno militante e minuzioso di contro-informazione, di raccolta di testimonianze, di inchiesta: un impegno così forte da costringere anche i tribunali a tenerne conto, come altre volte è successo in importanti processi politici, dalla strage di piazza Fontana in poi. Ciò non sta, evidentemente, in primo luogo nelle mani degli avvocati, ma dipende dalla mobilitazione dei compagni, dall'onestà di testimoni, giornalisti, fotografi, democratici. Tuttavia c'è una grande differenza tra una difesa che pregiudizialmente si orientasse, per esempio, secondo le tesi che il PCI va esponendo su vergognosi manifesti in tutta la città, oltre che su l'Unità, dai quali la morte di Giorgiana viene fatta risalire alle solite « oscure » provocazioni, e che altrettanto pregiudizialmente decidesse di non mettere in discussione l'operato delle varie forze di polizia (in divisa e non) — accreditando per esempio fin da subito per buona la versione del « calibro 22 » e l'uso che ne viene fatto — ed una difesa, invece, che con decisione e, vorremmo dire, ostinata sfiducia verso le tesi ufficiali sollecitasse e portasse avanti caparbiamente la ricerca della verità sull'uccisione di Giorgiana.

Una differenza alla quale ci teniamo molto, e cui pensiamo che chiunque abbia voluto bene a Giorgiana non può non tenere.



Per un pugno di firme

Martedì 3 maggio, 301.992 firme, media giornaliera complessiva 9151; mercoledì 4 maggio, 311.303 firme, media 9.155; venerdì 6 maggio 320.989, media 8.916; lunedì 9 maggio, 341.452, media 8.755; mercoledì 11, 354.718, media 8.651; venerdì 13, 368.352, media 8.566. Durante tutta la campagna, tranne che per i due giorni morti di Pasqua, mai la media è stata così bassa e la situazione così brutta. Eravamo riusciti a mantenerci sempre su una media oscillante fra le 8.900 e le 9.100. La stanchezza di molti compagni si aggiunge ad una chiusura istituzionale sempre più ferrea.

La grande stampa, quella che si era compiaciuta di passare qualche notizia sul referendum si è ora scagliata contro il Partito Radicale accusandolo di « irresponsabilità » per la manifestazione di giovedì 12; l'intento è quello, stravolgendo e falsando la realtà dei fatti, di colpire anche la campagna dei referendum, creando disorientamento e avversione fra quella larga fascia di cittadini democratici elettori del PSI

e del PCI che pur non simpatizzando per le forze promotrici dei referendum hanno ritenuto giusto firmarli.

Se non si reagisce immediatamente a questa situazione rischiamo davvero di perdere la campagna per un pugno di firme. Se solo pensiamo che se avessero firmato « metà » degli elettori di Democrazia Proletaria e del PR saremmo ad almeno 500.000 firme, ci si può rendere conto del potenziale, sia di firme che di militanza, ancora non messo a frutto; ed è evidente che l'area a cui si rivolgono i referendum è molto più vasta.

L'obiettivo di 400.000 firme per lunedì sera non è né volontaristico, né ricattatorio: è una oggettiva necessità se vogliamo farcela davvero a mantenere verso i 370.000 cittadini che hanno già firmato l'impegno che questa non sarebbe stata una battaglia di bandiera, una caterva di firme inutili e inutilizzabili, ma un momento di scontro reale con il regime democristiano.

Piemonte	50.553	Marche	4.212	Basilicata	711
Lombardia	70.384	Umbria	3.421	Calabria	2.856
Veneto	19.430	Toscana	17.192	Sicilia	12.512
Trentino Sud Tirolo	3.869	Lazio	97.381	Sardegna	3.299
Friuli V. G.	5.962	Abruzzi	5.156		
Liguria	11.236	Campania	25.196		
Emilia	21.372	Puglia	13.610	Totale	368.352

...e anche di lire

Se non vengono raggiunti gli obiettivi per il finanziamento minimo della campagna referendaria posti dal congresso straordinario del PR ogni pagamento ed investimento rimarrà bloccato. Non si potrà mettere in atto quel piano di pulmini indispensabile nelle grandi città per raggiungere le zone periferiche e le borgate e raccogliervi le firme; non si potranno stampare quei giornali e quegli opuscoli tanto più ne-

cessari ora quanto più ferrea sono la censura e la falsità della Rai-Tv; non si potrà fare la pubblicità sui alcuni grandi giornali; non si potranno stampare altri manifesti; il ritiro dei moduli delle segreterie comunali sarà gravemente ostacolato.

I soldi per questo si possono trovare non tanto pescando nelle proprie già svuotate tasche ma se si coinvolgeranno tutti i compagni, gli amici, i conoscenti nella ricerca urgente di contributi e di impegni. I soldi vanno inviati « solo » per vaglia telegrafico (senno non arrivano). Domenica sera tutte le associazioni radicali sono invitate a comunicare alle sedi del Comitato Nazionale gli obiettivi di autofinanziamento raggiunti durante la settimana.

A tutti i compagni e Comitati

I compagni che hanno bisogno di altro materiale informativo lo richiedono subito al Comitato Nazionale. Tutti i comitati locali inizino, inoltre, il lavoro di certificazione elettorale in modo da non accumulare tutto questo lavoro a fine campagna quando il tempo sarà molto più prezioso.

ROMA

Da lunedì a venerdì tavolo di raccolta davanti alla Fatme dalle 12 alle 18. Tutti i compagni disponibili per dare una mano, telefonino o al Comitato Romano (657720) oppure vadano direttamente al tavolo.

Cossiga fa scuola?

Se a Roma a sopprimere la manifestazione del 12 maggio ci ha pensato Cossiga, a Torino, il giorno dopo, la manifestazione al Parco della Tesoreria cui è intervenuta Adelaide Aglietta è stata sconvolta e bloccata da un gruppetto di « informali » che dopo aver occupato il palco col volto coperto da passa montagna e in mano molotov hanno fatto di tutto per cercare di far intervenire la polizia all'interno della manifestazione.

Quale il grande risultato politico ottenuto da questo gruppetto, a parte qualche macchina bruciata e apparecchiature distrutte? Sulle mille firme che i compagni di Torino prevedevano di raccogliere se ne sono avute appena 350. E questo in una situazione già difficile per tutta la campagna. Bisogna dire che meglio di queste bravate riescono soltanto le provocazioni di Cossiga.

DIOSSINA: NASCE UN ALTRO BAMBINO MALFORMATO

Milano, 14 — Continuano le nascite di bambini con gravi malformazioni. L'ultimo, di cui si è avuta notizia solo ieri, sarebbe nato il 4 maggio; è Emanuele Cala, un bambino di Meda che ha avuto un'apertura dell'uretra più bassa del normale. Presenta cioè un difetto analogo al bambino del quartiere Polo di Meda, che è nato con la mancata chiusura delle pareti addominali. Noi sappiamo che una delle conseguen-

ze della diossina può essere proprio la mancata o la difettosa chiusura delle pareti; invece il medico provinciale Zambrelli ha affermato, in una conferenza-stampa, che le malformazioni di questi bambini non sono ricollegabili alla diossina.

Chiediamo allora a che cosa sono ricollegabili? Alla malasorte o alla mancata intercessione di Dio, nonostante le intense preghiere di Comunione e Liberazione, suffra-

gata da tutto l'apparato ecclesiastico?

Noi pensiamo che le malformazioni di questi bambini siano il frutto di una politica assassina, che dopo aver permesso ad una fabbrica di morte come l'ICOMESA di continuare a fare i propri interessi, senza rispettare nemmeno le più elementari norme di sicurezza per la popolazione, continua ormai da mesi ad estendere il suo crimine,

permettendo che la diossina si espanda su tutta Milano e su tutta la Brianza. Non si è fatto nulla per impedire lo straripamento del Seveso che ha lasciato la diossina un po' dovunque, tanto è vero che « se piovesse per 48 ore consecutive il Seveso potrebbe straripare ancora » (queste sono parole di Ferrario, assessore all'ecologia), si è bruciata diossina negli inceneritori comunali di Milano, di Como e di Ber-

gamo. Questo ha avuto il solo effetto di moltiplicarla. Si sono mandati i soldati nella zona inquinata con il risultato di portare da Seveso a Milano fanghi tossici incrostatati sulle ruote.

Questi sono soltanto alcuni fiori di una politica avallata da un PCI compiacente e da una DC manovrata dalle multinazionali. Ma quello che fa più orrore è l'atteggiamento verso le donne in-

cinte, costrette a portare avanti la loro gravidanza; quando poi nascono, in numero crescente, bambini malformati, allora la spiegazione ufficiale che si dà è che si tratta di « casi sfortunati ».

Nella zona di Meda è stata trovata diossina compresa tra i 7 e i 15 microgrammi per metro quadrato, tant'è che si dovrà ricorrere ad una nuova evacuazione temporanea della zona.

Mentre si moltiplicano le prese di posizione contro l'aggressione poliziesca

Roma: per i funerali della compagna Giorgiana, 15 minuti di sciopero generale

Uno sciopero generale di 15 minuti in tutte le aziende è stato indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL da effettuarsi durante i funerali della compagna Giorgiana Masi.

Condanne al provocatorio divieto di manifestare imposto da Cossiga e l'aggressione poliziesca continuano ad arrivare da fabbriche e scuole. Dal con-

siglio di officina della lastratura della FIAT Mirafiori ai lavoratori ospedalieri del Manziano di Torino, al Congresso della CGIL-Scuola di Milano alla sezione sindacale dell'ITC Girardi di Piazzola sul Brenta. Qui fra le tante pubblichiamo alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali e il comunicato di convocazione di sciopero della ITASIEL (650 lavoratori) di Roma.

Lettieri della segreteria nazionale della FLM

La linea di intolleranza antidemocratica di Cossiga ha trasformato una pacifica manifestazione in un'altra occasione di violenza e di morte. Si tratta di una manovra il cui obiettivo e programma di governo per imporre misure restrittive della libertà come il fermo di polizia, la controriforma carceraria, la costituzione di un sindacato di comodo nella Polizia. La creazione di un clima di tensione e di provocazione è volta anche a distogliere l'attenzione del Movimento Operaio dalle grandi questioni economiche e sociali. I lavoratori e il sindacato devono riprendere a tutti i livelli l'iniziativa contro questo disegno di provocazione a favore del sindacato unitario di polizia, contro l'impiego terroristico che ne fa il governo.

Gastone Sclavi della segreteria nazionale fulc

Nella giornata del 12 maggio il Ministro degli Interni si è assunto la responsabilità di mettere in atto deliberatamente una azione provocatoria che cerca di condizionare direttamente il quadro del-

le trattative politiche in atto in questa fase. Il movimento sindacale e l'inseme del movimento operaio hanno la responsabilità di respingere il tentativo esplicito di restringere l'area delle libertà democratiche portato avanti dalla Democrazia Cristiana.

Riccardo Varanini della segreteria nazionale FLC

E' del tutto pretestuoso e provocatorio attribuire qualunque tipo di responsabilità per i gravi fatti del 12 maggio ai compagni, ai lavoratori e ai giovani che dimostrano un comportamento brutale degli agenti, i rastrellamenti indiscriminati la violenza cieca e preordinata con cui si è voluto rispondere ad una pacifica manifestazione dimostrano chiaramente quale sia il clima di provocazione inaccettabile che si vuole instaurare.

Deve essere preciso dei lavoratori e del movimento sindacale impegnarsi per la revoca immediata del divieto di manifestare e per far ricadere il peso di quanto successo sui veri responsabili. **Ambrogio Frretti della segreteria nazionale Federazione lavoratori**

degli enti locali e della Sanità-CGIL

Il decreto di Cossiga pesa su tutto il movimento operaio e non soltanto su quello degli studenti. Partiti della sinistra e sindacati debbono pertanto chiederne la revoca perché è ormai chiaro il ruolo che esso gioca nella strategia della tensione.

Il comunicato della ITASIEL

Una giovane donna uccisa ieri a Roma.

E' stato l'inevitabile, prevedibile, e forse previsto epilogo dello stato di assedio voluto dal ministro Cossiga.

Nonostante la forma non violenta della manifestazione dei radicali, di cui era stato preannunciato il carattere di sit-in, la polizia ha, con violenza inaudita, caricato e pestato a sangue fin dall'inizio cittadini inermi e semplici passanti. Questo comportamento ha innescato una tragica spirale di violenza trasformando il centro cittadino in un campo le, che di fatto, istituiva la morte di Giorgiana Masi.

Si continua ad attendere:

1) al diritto di riunione (divieto per tutte le

manifestazioni a Roma fino al 31 maggio);

2) al diritto di manifestare la propria opinione (attacco alle radio libere);

3) al diritto alla difesa (le provocatorie montature e gli arresti degli avvocati Senese, Spazzali, Cappelli);

4) alla libertà di stampa (arresto dell'editore Bertani);

5) al diritto al lavoro. Compito di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini democratici è di vigilare contro questi tentativi tendenti ad instaurare, sul modello già sperimentato della Germania Federale, un moderno fascismo.

E' indispensabile, innanzitutto, pretendere la revoca immediata di ogni divieto di manifestazione a Roma «per garantire — come rilevato in un recente documento della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — il principio della libertà politica che deve valere per tutte le forze democratiche».

A sostegno della lotta per le libertà civili i lavoratori dell'ITASIEL si asterranno dal lavoro oggi 13 maggio dalle ore 17 alle ore 17.15.

CdF FLM ITASIEL

rial, Fiar-CGE, WAGI, USM, Seci, Labem. Ma, a causa della pioggia scrosciante, si è effettuata un'assemblea aperta nella mensa dell'Imperial con la partecipazione del CDF della zona, mentre la manifestazione si svolgerà martedì 17. Due i temi principali trattati: la lotta per l'occupazione che sta coinvolgendo soprattutto la manodopera femminile (la Labem, 70 donne, occupata contro lo smantellamento, e la Sol-siria-Vittoria, tutte donne, che lotta contro 25 licenziamenti), ed il tema della salute in fabbrica che vede pesantemente coinvolta la Seci dove 15 operaie hanno accusato gravi sintomi di intossicazione.

L'assemblea è stata molto combattiva ed ha espresso una forte carica di lotta contro l'attacco padronale in corso.

Si è anche parlato dei fatti di Roma: l'assemblea ha effettuato due minuti di silenzio per ricordare la compagna uccisa. Da citare che alla ILTE si è effettuato un'ora di sciopero contro la violenza po-

Marghera

Per la seconda volta gli operai dell'AMMI bloccano il cavalcavia

Marghera, 14 — L'AMMI, una vecchia fabbrica metalmeccanica della I zona industriale, dovrebbe passare all'ENI; era dell'EGAM dal '72, ex Montedison, ex Montephoni. Si estrae zinco dalla Blenda. E' una delle fabbriche più nocive di Marghera, l'età media degli operai (750 più 100 delle imprese esterne) è intorno ai 40 anni.

Ieri gli operai hanno ricevuto 50 mila lire al posto della paga intera. Con l'abolizione dell'EGAM l'occupazione per questi operai è minacciata ancor più gravemente. Un forno è già fermo dal 27 aprile per mancanza di scorta di blenda, l'altro produce al 50 per cento. La manutenzione è ferma o quasi rendendo più pericoloso l'ambiente di lavoro; le assunzioni sono bloccate da dicembre, l'occupazione è già diminuita di 45 unità (di cui 10 nelle imprese). Le ultime 2.400 tonnellate di

blenda, arrivate dalla Sardegna, permetteranno di produrre fino al 5 giugno, poi pare non arrivi più niente. Già il 2 maggio gli operai sono usciti, durante uno sciopero, e hanno bloccato il cavalcavia. Poi nei giorni successivi i soliti incontri fra la delegazione operaia, la prefettura, il Comune e la Regione.

Ieri mattina gli operai sono tornati a bloccare il cavalcavia per due ore. Il CdF vuole piantare una tenda davanti ai cancelli. Il PCI parla di cassa integrazione e di futura riconversione, la DC di chiudere i battenti al più presto e le licenze.

La strada è quella della lotta dura con le altre fabbriche di Marghera attaccate sul piano dell'occupazione (Montefibre, Imprese, Vetroccke, Breda, Metalmeccanica, ecc.) per la garanzia dell'occupazione e del salario al 10 per cento.

Il 19 maggio giornata di lotta per l'occupazione

Milano, 14 — I comitati e i coordinamenti dell'opposizione operaia milanese indicano per lunedì 16 maggio alle ore 18 all'università Bocconi una assemblea di unità, operai, disoccupati, studenti per fare del 19 maggio (la seconda festività regalata ai padroni) una giornata di lotta generale per l'occupazione con scioperi, assemblee, e fermate a fianco degli ospedalieri in lotta e del movimento degli studenti, che già nella sua assemblea generale di Bologna aveva indicato in questa data una scadenza di lotta nazionale. L'assemblea alla Bocconi vuole essere anche l'apertura di un confronto più generale che, a partire dall'esperienza del Lirico, sappia superare limiti e incertezze per allargare e solidificare l'opposizione operaia nelle fabbriche e nel paese.

Alcuni lavoratori delegati delle fabbriche: Alfa Romeo, Sit-Siemens, IBB, OM, Telenorma, Policlinico, SKS, Vanossi, Niguarda.

Nel frattempo è da registrare la decisione presa a grande maggioranza dall'assemblea generale dei lavoratori del Policlinico di scioperare per tutta la giornata del 19 con picchetti davanti all'ospedale. Assemblee su questa proposta di lotta sono state effettuate in tutte le scuole di ogni ordine e grado in città e nella provincia. Questa proposta di lotta è stata inoltre ripresa anche nelle assemblee delle fabbriche in lotta della zona Romana e Sempione.

NAPOLI: Riprende la lotta dei disoccupati di Pomigliano e delle liste ECA

Napoli, 14 — I disoccupati organizzati di Pomigliano stanno presidando da 15 giorni l'ufficio di collocamento. Il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro si è infatti rimangiato l'accordo che sanciva la gestione e il controllo da parte dei disoccupati del mercato del lavoro.

La lotta dei disoccupati ha coinvolto anche i quartieri popolari con cortei, blocchi stradali, co-

mizi volanti e blocchi della ferrovia.

Ieri mattina i disoccupati di Pomigliano si sono recati all'Alfasud per fare un'assemblea con gli operai sui fatti di Roma. Da lunedì, intanto, i disoccupati delle liste ECA, che stanno aspettando che Bosco si ricordi delle promesse elettorali, occupano un'ala del collocamento di Napoli. Fuori dal collocamento è stata piantata una tenda.

Milano: l'Assolombarda provoca, gli operai rispondono

Il 20 maggio sciopero generale dei metalmeccanici.

Milano, 14 — Zona Romana: venerdì si è svolta la conferenza stampa di alcune fabbriche in lotta della zona Romana; erano presenti i rappresentanti dei seguenti CdF: Telenorma, LMI (Lavorazione Metalli non Ferrosi), Fiat-OM, Aerimpian-ti, Vanossi, Lambron (carniere) e Assider.

Il quadro, tracciato nel corso della discussione, costituisce un esempio chiarificatore della situazione in cui si trova attualmente la classe operaia di fronte ad un furioso attacco padronale e ad un atteggiamento sindacale debole e difensivo. Ma vediamo nel concreto le situazioni illustrate.

Telenorma: E' la fabbrica che, nella zona, costituisce il punto di riferimento della risposta operaia. Da tempo attua il blocco delle merci per

respingere l'ennesima violazione degli accordi e per conquistare i seguenti obiettivi: abolizione degli appalti; rientro del lavoro all'interno della fabbrica; aumento dell'organico; abolizione dei contatti a termine.

LMI: ad ogni lotta articolata la direzione risponde con serrate; i lavoratori, che hanno organizzato una manifestazione nazionale a Firenze, si rifiutano di discutere fino a quando non cesseranno le provocazioni.

FIAT-OM: La direzione continua a violare gli accordi, ed attua una politica di drastica diminuzione dell'organico (licenziamenti per assenteismo e pre-pensionamenti); nel corso di un anno l'organico è diminuito.

Vanossi: La direzione si trova in un «vuoto di potere» (si aspetta un

cambiamento del direttore generale); e così, nascondendosi dietro la mancanza di interlocutori, si favorisce il trascinarsi della trattativa.

Lambron: Continue provocazioni contro i lavoratori con denunce anche al CdF.

Assider: Si rifiuta di riconoscere la rappresentanza sindacale.

Queste situazioni insieme a molte altre hanno fatto concludere alla segreteria FLM di zona, che esiste un comportamento di chiusura complessivo dell'Assolombarda e che bisogna rispondere con uno sciopero generale dei 20 mila metalmeccanici della zona, sciopero che si dovrebbe effettuare venerdì 20 maggio.

Zona Sempione: venerdì doveva svolgersi la manifestazione delle fabbriche in lotta della zona: Impe-

Migliaia di compagni sul luogo dell'assassinio di Giorgiana Masi Ricordano che non è stato un "misterioso delitto". E che il divieto prefettizio si rompe con la lotta Ancora una volta Cossiga risponde con la carica.

Roma, 14 — Viole, margherite, garofani, rose a centinaia in un cerchio fatto di mattoni. In mezzo alcune copie di Lotta Continua aperte sulle foto degli scontri e delle violenze poliziesche. Su questa lapide fatta di fiori ci stanno una bandiera rossa, una rosa, alcuni biglietti. Qualcuno ci ha messo anche un rosario. Intorno, già prima delle 16, centinaia di compagni. Questa è la scena silenziosa di piazza Gioacchino Belli, all'inizio di Trastevere, per la manifestazione convocata nel giro di tre ore dal movimento di Roma (era stata decisa in assemblea alle 13 come riferiamo in questa stessa pagina).

Molti giovani continuano ad affluire da tutte le direzioni: prezioso è stato il lavoro svolto dalle radio libere in questo breve intervallo di tempo. Si tratta di ricordare Giorgiana Masi, una compagna la cui tragica vicenda viene ridotta — dalla stampa di regime — ad un «misterioso delitto». Ma insieme questa è la prosecuzione della mobilitazione di ieri, quando quattro cortei avevano percorso le vie della città. C'era, ed è stato mantenuto, l'impegno di spostare sul centro cittadino l'iniziativa del movimento, per la libertà di manifestazione e contro il divieto prefettizio. Non erano però tutti giovani quelli che sono venuti al Ponte Garibaldi: già nella gior-

nata di ieri c'era stato un mesto pellegrinaggio di gente del quartiere, venuta a vedere e a parlare con le femministe che sostavano lì.

La polizia, prima appostata in piazza Mastai, si sposta con numerosi blindati e si avvicina da viale Trastevere, fino all'altezza del cinema Reale. Il vicequestore Corrias ci comunica che il sit-in non sarà attaccato, purché vengano evitati comizi e cortei. Altri blindati sostano dall'altra parte del Tevere, davanti al ministero di Grazia e Giustizia. Altri ancora stazionano nei pressi di Regina Coeli. Come si vede, i compagni sono completamente circondati da un esercito in assetto di guerra, e la tensione sale ancora perché si diffondono voci sulla morte di una vigile, all'arresto di Maria Pia Vianale. E la provocazione, più tardi non mancherà di scattare.

Il divieto prefettizio, comunque, è rotto di nuovo, e ormai siamo molte migliaia di compagni. L'Ansa comunica che «circa diecimila giovani si sono concentrati verso le 16 tra il ponte Garibaldi e piazza Sonnino per rendere omaggio al simbolico cenotafio di Giorgiana Masi». In effetti, oltre al ponte è occupata tutta la piazza. Sono venute anche delle compagne dall'ex prefettura di via del Governo Vecchio, ma altre hanno scelto di non aderire e di restare là.

Passa una pantera a sirene spiegate fendendo la folla, ma tra tutti è chiara la decisione di evitare assolutamente ogni scontro, che si risolverebbe in un vero e proprio macello. La scelta di «osare» una manifestazione centrale si è dimostrata giusta, nonostante le paure più che legittime di molti. Il movimento sta dimostrando disciplina ed intelligenza collettiva, come nei suoi momenti migliori; cosicché a ponte Garibaldi — come in via Rizzoli a Bologna nel mese di marzo — il ghetto in cui le truppe di Cossiga chiudono il movimento si trasforma in un luogo di rafforzamento del movimento stesso.

Certo, c'è tristezza ed anche disorientamento, ma è più vitale che mai il tessuto di collegamento e di mobilitazione dei compagni. Molte carte sono ancora da giocare e — per parlare del cinesco linguaggio del ministro degli interni — quella di oggi è stata giocata bene; anche se ancora una volta è nel lutto e sulla morte di una compagna che si muove tutto que-

sto. Non si discute molto tra i compagni, c'è silenzio, i più si radunano attorno al luogo dell'assassinio. C'è un quadro di scuola con la copertina arancione e su scritto: «Per i compagni». Su di esso sono raccolte quelle che altrove sono chiamate «partecipazioni». Ci sono frasi di rabbia, frasi, ingenue, rime, poesie, slogan. «Per te, con te, per sempre, giovane compagna», ha scritto «una madre che piange». Qualche frase l'ha messa un militare «diverso da quelli che hanno sparato». Molti cominciano «Cara Giorgiana...». Un operaio dice che darà per la corona di fiori i suoi due giorni di straordinario. Un altro: «Ti ricorderemo quando faremo la rivoluzione». Ci sono anche poesie più lunghe, come questa firmata da Claudia e Hanne: «Sono contenta di essere una donna / perché non c'è niente di più bello / del viso di una donna / segnato dalla stanchezza, / niente di più profondo / del pianto di una donna / niente di più amaro /

delle mani di una donna / indurite dal lavoro. / Perché non posso essere aggressiva / ma ho tanta debolezza e amore / da far annegare il mondo / perché i miei occhi / ti diranno mille cose / in uno sguardo. / Perché sono io che / ti faccio vivere / dentro di me. / Perché tu / non riconoscerai mai / quanto / io / possa essere...».

Poco prima delle 17,20 arriva l'ultimatum della polizia: o vi sciogliete subito o vi carichiamo. Ma questo «scioglimento» che era stato peraltro deciso stamattina in assemblea non è stato sufficiente per frenare la polizia dal fare la sua carica ormai quotidiana nella città di Roma. Dopo avere infiltrato tra i compagni una decina di poliziotti a provocare, i dirigenti dell'«ordine pubblico» hanno dato il via al lancio dei lacrimogeni da tutte le parti, quando ormai la grande maggioranza dei compagni se ne era andata via. Accese le sirene, avanzano dei blindati, cominciano le spazzature. E tutto questo alle spalle dei compagni

che fuggivano. E' stata una cosa sporca, preparata e calcolata.

Come era già previsto, i compagni si dirigono verso la Casa dello Studente. L'impegno si sposta sulla propaganda nei quartieri, in vista del corteo indetto per il 19, giovedì prossimo. Anche se è triste continuare lasciandosi alle spalle quella lapide.

CASTELLAMARE DEL GOLFO (Trapani)

SOS: siamo i compagni di Lotta Continua di Castellammare del Golfo, stiamo installando una stazione radio democratica e abbiamo bisogno ancora di 330.000 lire. L'apertura di questa emittente è molto importante, può diventare un punto di riferimento e di aggregazione di decine di giovani proletari. Un mezzo scomodo per il potere DC locale. I compagni che vogliono aiutarci spediscano per mezzo vaglia a Ciaravino Antonino, via Cesare Battisti 8, Castellammare del Golfo (TP).

Roma - Una forte assemblea di riflessione mostra la buona salute del movimento

Roma. — Il movimento è in buona salute, lo ha dimostrato nei cortei decentrati di venerdì sera e nell'assemblea di ieri mattina. Nella grande aula magna ci legge si erano radunati — o meglio accalcati — circa 3.000 compagni, in gran parte studenti universitari. Alla rabbia del giorno prima era subentrata la volontà di riflettere e di trovare sbocchi politici per il movimento. Pensava in molti interventi un forte senso di responsabilità: «Siamo l'unica opposizione politica a questo regime, dobbiamo perciò saper misurare con intelligenza ogni nostra mossa». Nel clima afoso ed estenuante sono più di venti gli iscritti a parlare: interventi molto brevi si susseguono per più di due ore. Ci sono differenze e divergenze, ma il confronto procede al di fuori delle cristallizzazioni, mutando e arricchendosi i punti di vista.

Comincia Raffaele di Lettere proponendo il sit-in pacifico a piazza Belli, nel luogo in cui Giorgiana Masi è stata uccisa. La preoccupazione per il clima spagnolo imposto dalla polizia è tanta, «non si può più rischiare che i compagni muoiano» dice qualcuno che si pronuncia contro ogni iniziativa centrale nei prossimi giorni. La disciplina di movimento è stata fatta in gran parte rispettare nelle manifestazioni di zona, anche quando si agiva sul filo del rasoio dello scontro (innescato da Cossi-

ga). Ma alla Garbatella e in via Ottaviano ci sono state iniziative «individuali» degli autonomi che hanno pesato su tutti i cortei (provocando anche una carica selvaggia). Ne parlano in molti, e forti applausi accolgono queste critiche. L'isolamento sociale e politico è l'ostacolo più grande sulla via della risposta a Cossiga: la ricerca di una estensione ai quartieri e al tessuto proletario della città, percorre un po' tutti gli interventi.

«Il sindacato non ha preso posizione sull'omicidio di Giorgiana e la classe operaia non s'è mossa. Non ci basta dimostrare che i 50.000 di due mesi fa e i 10.000 di oggi sanno scendere in piazza. Neppure un volantino del movimento è stato diffuso tra i proletari fino ad ora. In vista della manifestazione del 19 — in cui dobbiamo organizzare squadre di propaganda nei quartieri» dice Piero, e prende molti applausi. Inizialmente la sua posizione appare contrapposta alla proposta di sit-in avanzata da Raffaele, ma si realizzerà poi un accordo dell'assemblea (quando tutti si renderanno conto che è possibile garantire un controllo e una omogeneità di movimento, anche in una scadenza centrale e «delicata»). Si può dire che a cambiare idea sarà la maggioranza degli studenti presenti, adesso preoccupati per la disinvoltura con cui si sono prevaricate le decisio-

ni collettive, ma poi fiduciosi nell'evidente maturità realizzata nel movimento (una maturità che renderebbe inutili e opportunisti ripiegamenti della lotta).

Un compagno che parla a nome degli autonomi annuncia la loro decisione pubblica di «subordinarsi alle scelte del movimento» e di «mantenere l'unità». Viene accolto con un certo scetticismo, dati i precedenti, ma è comunque un segno positivo che come tale viene accolto dalla maggioranza. Lo ribadirà Modugno nell'ultimo intervento: «Ci hanno fregati e indeboliti sul terreno delle forme di lotta, perché ne sono state adottate alcune che non tutte le componenti unite» nel nostro movimento erano disposte ad accettare. Riteniamo perciò importante un riconoscimento alla disciplina collettiva di queste assemblee». Faticosa è la ricerca di un dialogo con le femministe, che sono in gran parte riunite alla ex-prefettura occupata. Con loro si volevano discutere le modalità dell'iniziativa del pomeriggio. Raoul, che ha presentato la mozione vincente, ha duramente attaccato la stampa di regime che svolge un ruolo decisivo nel mantenere il quadro del patto sociale e della criminalizzazione del dissenso. «L'Espresso» è il nuovo Springel del '77 ha detto tra l'altro e ha poi ricordato — come quasi tutti gli intervenuti la centralità della gior-

nata di giovedì 19. «Non è più soltanto la giornata di lotta nazionale per l'occupazione decisa all'assemblea di Bologna; è anche l'occasione per riaffermare il nostro diritto a manifestare a Roma, partendo da Porta San Paolo nel pomeriggio, dopo avere sviluppato la massima campagna nei quartieri».

Questa proposta sarà contenuta nella mozione conclusiva. Ma prima della fine ci saranno altri interventi molto seguiti nei quali viene continuamente ripreso il paragone tra il governo di Andreotti e quello di Tanzi: «Ma allora il governo era appoggiato dai fascisti, mentre oggi è appoggiato da quel 45 per cento di due partiti che ancora si definiscono di sinistra». Un compagno di Praxis si sofferma sul problema dei funerali e sulla dichiarazione dei genitori di Giorgiana Masi: «Noi rispettiamo il dolore della famiglia — dice — ma i figli non sono proprietà privata dei genitori».

Al momento delle votazioni è seccamente sconfitta una proposta del collettivo di economia contro il sit-in per limitare l'iniziativa alla propaganda nelle zone. Nella mozione passata a grande maggioranza è fortemente sottolineato l'impegno ad evitare ogni provocazione poliziesca. Nel caso che la provocazione scatti l'indicazione data è quella di trasferire all'università il sit-in.

Giorgiana non era lì per caso

Roma. Questa morte, sì assurda, ma che ha un significato ben preciso, e che ci riempie la mente di rabbia e di profondo sconcerto, non ci impedisce tuttavia di delinearla con lucidità sia la nostra compagna uccisa sia la situazione che ha determinato questo assassinio. Giorgiana non si trovava in piazza Gioacchino Belli per caso. Sarebbe come dire che noi giovani manifestiamo, scendiamo in piazza, non perché non c'è uno sbocco lavorativo, non perché abbiamo un domani senza vita e senza via di uscita, non perché questo diploma è solo carta, non perché il clima in cui viviamo è saturo di violenza, ma così, per caso. Giorgiana non è stata uccisa per errore o per caso. Questi morti, questo clima di terrore che può spingere la popolazione a volere ordine, polizia dappertutto, e polizia che spara, non fa comodo a noi studenti o ai lavoratori. Queste manifestazioni drammatiche, in cui tutti ci additano come assassini, come provocatori, alle quali Giorgiana ha sempre partecipato e mai ci è passata solamente per caso, non fanno certamente il nostro gioco.

Capita tutto così all'improvviso, che si sente di non avere più niente cui attaccarci per reagire. Invece bisogna reagire. Noi non abbiamo il diritto di stare qui a piangere, non ha senso. Questa morte assurda non deve portare ancora più confusione, deve farci ragionare, meditare. E non solo noi compagni di classe di Giorgiana, ma tutti, perché questa morte non deve riguardare e non riguarda solo noi. Sarebbe proprio Giorgiana la prima a dispiacersi se tralasciassimo di portare fino in fondo la giusta lotta contro tutti i decreti antidemocratici.

Le compagne e i compagni di classe della compagna Giorgiana

